

L'eco *del* TEVERE

PERIODICO DI INFORMAZIONE E INCHIESTA

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n. 6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007



SANSEPOLCRO

**EX CONVENTO DI SANTA MARTA: PARTITA LA CASA
DI ACCOGLIENZA CON PROGETTI IN PROSPETTIVA**

INCHIESTA

Scavi di Colle Plinio a San Giustino: tutto fermo dopo l'apertura del museo

POLITICA

Scintille elettorali nei tre Comuni altotiberini prima della consegna delle liste

SESTINO

Oltre cento anni fa la prima banca a sostegno dell'agricoltura locale

L'INTERVISTA

Lucio Ciarabelli, imprenditore di punta dell'editoria con la passione per lo sport

IL PERSONAGGIO

Walter Del Sere, "cantore" indimenticato e insostituibile della sua amata Anghiari



**Le notizie in
tempo reale**

SATURNO Il quotidiano on-line
NOTIZIE

*In conformità al codice di autoregolamentazione per la
propaganda elettorale,
al fine di offrire pari condizioni ai candidati,
Saturno Comunicazione s.a.s.,
protagonista dell'informazione, nell'ambito della propria
autonomia, pubblica spazi elettorali a pagamento.
in occasione delle elezioni amministrative di giugno 2016*

per info:

AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR) - Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it - email: info@saturnocomunicazione.it
Pec: saturnocomunicazione@winpec.it



- 4 Sansepolcro**
L'assessore Stefania Saccardi in visita alla casa di accoglienza di Santa Marta
- 5 Sansepolcro**
L'incontro fra l'assessore Stefania Saccardi e gli operatori dell'Ospedale della Valtiberina
- 6 Sansepolcro**
Ok della giunta al bilancio di previsione 2016
- 8 Attualità**
La chiesa dei Servi di Maria a Sansepolcro
- 10 Sansepolcro**
Intervista con il nuovo presidente della Pro Loco di Santaflora
- 11 Inchiesta**
Gli scavi archeologici di Colle Plinio e il museo di Villa Magherini Graziani
- 14 Attualità**
L'artista Saulo Scopa

- 16 Personaggi**
Walter Del Sere
- 19 Economia**
Il miracolo sconosciuto di San Francesco
- 20 Benessere e Bellezza**
Infedeltà, proprietà della canapa, farine e profilattici
- 22 Politica**
Speciale elezioni amministrative a Città di Castello, Sansepolcro e Anghiari
- 26 Badia Tedalda**
La borgata di Tramarecchia
- 26 Sestino**
La prima banca insediata in paese
- 27 Pieve Santo Stefano**
La Croce di Stantino

- 27 Caprese Michelangelo**
Palazzo Clusini forte attrattiva per gli artisti
- 28 Economia**
Intervista con Lucio Ciarabelli
- 31 Satira**
La vignetta
- 32 Inchiesta**
La nascita dei partiti politici
- 36 Rubrica**
"La cucina di Chiara"
- 37 Attualità**
Nuovo presidente per il comitato di Sansepolcro della Croce Rossa Italiana
- 38 l'Esperto**
Danni derivanti da cose in custodia

Editoriale

Passata anche la Pasqua e arrivata la primavera, nei Comuni di Città di Castello, Sansepolcro e Anghiari si affilano le armi in vista della consultazione elettorale di inizio giugno. Quello corrente è perciò il mese chiave e quindi non potevamo saltare l'argomento, ben consapevoli del fatto che fino alla scadenza fissata per la presentazione delle liste la situazione possa mutare in qualsiasi momento. Nel menu di questo numero del periodico, ci soffermiamo sull'attività della casa di accoglienza nell'ex convento di Santa Marta a Sansepolcro, visitata di recente dall'assessore regionale Stefania Saccardi e alla cui bellezza abbiamo concesso l'onore della copertina, ma la nostra inchiesta si è concentrata sul capitolo di Colle Plinio a San Giustino: 18 anni di scavi interrotti

da tempo, poi l'allestimento del museo a Villa Magherini Graziani e adesso il blocco totale delle ricerche in una zona che copre una messe di tesori. Vi sarà dunque una ripresa? Lo auspichiamo. Tanto per rimanere in clima di elezioni, abbiamo ripercorso oltre 120 anni di storia di partiti e schieramenti politici in Italia, mentre i nostri collaboratori si sono cimentati sulle storie della chiesa dei Servi di Maria a Sansepolcro e della prima banca insediata a Sestino. Questa edizione de "L'eco del Tevere" ha fra i protagonisti anche diverse figure: gli spazi riservati all'economia e all'imprenditore di turno sono occupati dal cavalier Lucio Ciarabelli, titolare con la famiglia di una fra le aziende tipografiche più grandi e affermate di Città di Castello; l'artista scelto è invece Saulo Scopa, che sta proseguendo il percorso del padre,

Renzo, deceduto diversi anni fa. Così come da 9 anni ci ha lasciati il collega e grande amico Walter Del Sere di Anghiari, al quale abbiamo dedicato la sezione dei "personaggi da non dimenticare". Novità anche da altri centri della vallata e riguardano la Croce di Stantino, che presto potrà essere di nuovo ammirata in cima all'omonimo poggio che sovrasta Pieve Santo Stefano e palazzo Clusini di Caprese Michelangelo: l'edificio che fino a poco tempo era la sede comunale, ora si è trasformato in luogo molto ambito dagli artisti per le loro mostre. Andiamo avanti come sempre con le nostre rubriche e salutiamo con piacere l'avvento di Biagio La Monica, luogotenente dei Carabinieri di Sansepolcro, alla presidenza del comitato biturgense della Croce Rossa Italiana: un'altra divisa che si appresta a onorare.

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore
Domenico Gambacci

Direttore Editoriale
Daide Gambacci

Direttore Responsabile
Claudio Roselli

In redazione
Mariateresa Baroni, Massimo Buttarini, Carlo Campi, Francesco Crociani, Mario Del Pia, Lucia Fabbri, Davide

Gambacci, Domenico Gambacci, Monia Mariani, Stefania Martini, Claudio Roselli, Maria Gloria Roselli, Ruben J.Fox, Donatella Zanchi

Con la consulenza di:
Avv. Sara Chimenti, Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Polcri, Dott. Alessandro Ruzzi, Arch. Floriana Venturucci,

Grafica e stampa:
S-EriPrint

**Le opinioni degli autori non sono necessariamente le opinioni dell'editore,
©L'eco del Tevere - tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione anche parziale**

Aperta ufficialmente la casa di accoglienza di Santa Marta: un sogno che si è avverato



Il complesso dell'ex convento di Santa Marta a Sansepolcro

Stefania Saccardi, assessore a Diritto alla Salute e Welfare della Regione Toscana, si è incontrata lo scorso 25 marzo con il sindaco di Sansepolcro, Daniela Frullani; con l'arcivescovo della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, monsignor Riccardo Fontana; con il vicepresidente del consiglio regionale della Toscana, Lucia De Robertis; con il direttore della nuova Usl Toscana Sud-Est, dottor Enrico Desideri; con Laura Tricca e Paolo Carbonaro della cooperativa sociale San Lorenzo e con numerose autorità e rappresentanti istituzionali della vallata toscana e umbra. L'incontro si è tenuto nell'ex convento a Porta Romana per l'apertura ufficiale della casa di accoglienza Santa Marta, pronta a livello strutturale da anni, grazie al cofinanziamento della Regione Toscana, ancora non erano disponibili i fondi necessari per la gestione. Grazie a un progetto condiviso fra Asl 8 - zona Distretto Valtiberina, conferenza zonale dei sindaci e, in qualità di soggetto attuatore, la cooperativa San Lorenzo, finalmente la casa di accoglienza ospita da circa 6 mesi 8 persone con disabilità mentali. "Un sogno che si è avverato - spiega il sindaco di Sansepolcro e presidente dell'Unione dei Comuni, Daniela Frullani - poiché la struttura di Sansepolcro è pronta dal 2011 ma l'avvio e la gestione dell'originario progetto hanno trovato grosse difficoltà di attuazione. Grazie a una modifica legislativa introdotta di recente dalla Regione Toscana su nostra richiesta e attraverso una sinergia di risorse, il sogno è diventato realtà e ora la casa è aperta agli ospiti presenti dal luglio scorso. Tutto questo grazie alla cooperativa San Lorenzo, alla Regione Toscana e alla Asl - Distretto della Valtiberina, all'Unione dei Comuni e alla conferenza zonale dei sindaci. Un nuovo modello di struttura

residenziale sociale, un alloggio protetto con l'obiettivo dell'autonomia abitativa degli ospiti diverso dalla residenza assistita e con una impronta familiare". La dichiarazione dell'assessore Saccardi: "Torno in questa struttura che ho visto vuota e che finalmente è partita. Voglio ringraziare in primo luogo il sindaco Daniela Frullani, che è stato il collante per raggiungere questo importante risultato. Se le istituzioni non fanno la loro parte, non si arriva in fondo, nonostante la volontà di tutti e per questo approfitto nel farle il mio in bocca al lupo" per le prossime consultazioni elettorali: spero che vi sia continuità e che si possa proseguire a lavorare insieme come abbiamo fatto finora. Non c'è nessuno che da solo può far partire un progetto come questo: grazie quindi all'arcivescovo Fontana, ai servizi e ai dipartimenti e al coordinamento del Comune e della Zona Distretto. Da parte mia ho lavorato sulla regolamentazione giuridica". Ed ecco il contributo del vescovo Fontana: "Meno cerimonie e più fatti. Questa meraviglia si deve alla cooperativa San Lorenzo, laici al servizio degli ultimi. Grazie alla dottoressa Tricca, al primo cittadino e ai suoi collaboratori e alla presenza per questo di tutta la forza della Regione Toscana, che oggi è presente". La soddisfazione dei responsabili della cooperativa San Lorenzo: "Grazie a tutti - ha detto la presidente Laura Tricca - in più occasioni ci siamo incontrati per aprire questa struttura ed eravamo molto dispiaciuti del fatto che ancora non fosse aperta. Appartamenti, laboratori, l'ultimo progetto del fondo europeo per l'agricoltura sociale con collaborazioni importanti, l'apertura di una pizzeria in questo ambiente così bello sono i prossimi obiettivi per poter garantire ai disabili un lavoro vero, che non finisce nel tempo e che li rende autonomi". E adesso il direttore del-

la cooperativa, Paolo Carbonaro: "Per noi è un grande giorno. Oggi, grazie a tutte le persone che sono qui, questa casa di accoglienza è aperta e ha già 8 residenti che vivono con noi. Una grande famiglia possibile grazie ai nostri straordinari operatori che stanno facendo un lavoro eccezionale. Abbiamo ancora bisogno di competenze specifiche e la struttura ha potenzialità enormi. Stiamo lavorando sui sogni che, come è successo oggi, cerchiamo di trasformare in realtà per rispondere a chi bussava alle nostre porte". Nella casa di accoglienza Santa Marta si sta lavorando per l'accoglienza, anche solo diurna, di quelle persone per le quali la soluzione residenziale non risulta adeguata ma con progetti individuali specifici e percorsi in laboratori e attività di socializzazione. Allo studio anche un'attività commerciale annessa, un bar-pizzeria aperto al pubblico e gestito dagli ospiti disabili, il tutto in collaborazione con l'istituto professionale "Francesco Buitoni" di Sansepolcro, con l'Unione dei Comuni della Valtiberina per la parte pubblica, con il consorzio Coob come soggetto capofila, con il consorzio sociale Comars, con la cooperativa sociale San Lorenzo, con le cooperative sociali Sean e Larua e con l'agenzia formativa Athena. Al complesso, di proprietà della Diocesi, sono annessi tre mini appartamenti completamente indipendenti che potranno diventare la futura soluzione abitativa per alcuni ospiti, dopo un periodo di educazione all'autonomia svolto nella comunità. L'ex convento di Santa Marta è stato finito di ristrutturare, come casa di accoglienza per disabili, dalla cooperativa sociale San Lorenzo nell'anno 2011. I lavori sono stati parzialmente finanziati dalla Regione Toscana per un importo di più di 700000 euro a fronte di un investimento complessivo di quasi 1 milione e 400000 euro.

Assessore Saccardi e sindaco Frullani all'ospedale per l'incontro con la nuova direzione e la visita ai reparti

Sempre il 25 marzo – e dopo l'incontro nella casa di accoglienza Santa Marta – l'assessore regionale Stefania Saccardi ha visitato i reparti dell'Ospedale della Valtiberina, accompagnata dal sindaco di Sansepolcro e presidente dell'Unione dei Comuni, Daniela Frullani e dal direttore generale della Usl Toscana Sud-Est, dottor Enrico Desideri. Presentato anche il nuovo staff, con il neo-direttore sanitario Simona Dei che succede a Branca Vujovic, nominata direttore dei processi decisionali e della programmazione e pianificazione strategica e che insieme a Patrizia Castellucci, direttore dei servizi sociali, affiancherà il vertice di Desideri nel nuovo piano sanitario regionale insieme a Francesco Ghelardi (unico non presente all'incontro del 25), nominato anch'egli il 6 marzo scorso direttore amministrativo della Usl Toscana Sud-Est. "Circa 3 anni fa, abbiamo firmato i patti territoriali con tutti i piccoli ospedali della regione – spiega il sindaco Frullani – e credo che questa sia stata un'ottima cosa, perché se siamo qui, guardando quello che c'è intorno, ci sentiamo orgogliosi di ciò che sta facendo un piccolo ospedale di provincia. Seppure con le dimensioni ridotte, l'Ospedale della Valtiberina offre una serie di servizi di ottima qualità. Non è pensabile fare tutto, ma ciò che questo staff ogni giorno fa è di ottimo livello, grazie ai professionisti in pianta stabile e grazie alla chirurgia programmata: mi sto riferendo in particolare all'oculistica, alla robotica ortopedica, all'urologia e alla dermatologica. Queste specialistiche sono diventate un punto di attrazione per utenti di altre regioni limitrofe anche se, nonostante i punti di eccellenza che ci contraddistinguono, dobbiamo impegnarci per migliorare ancora, partendo dall'aumento sul territorio di alcune figure specialistiche e dalla risistemazione delle altre parti della struttura che ne hanno un estremo bisogno". Il compiacimento dell'assessore Saccardi: "Ringrazio tutti voi che date risposte di qualità ai cittadini – ha dichiarato l'assessore Saccardi, incontrando il personale della Valtiberina – e come assessore regionale partecipo anche ai tavoli nazionali e vi assicuro che in Toscana torno sempre volentieri. Qui sto vendendo passione, capacità e competenza, che sono i valori dai quali parte una sanità di qualità anche nelle difficoltà complessive del sistema. Mi rendo conto che, ogni volta che si affronta una riorganizzazione,

è più facile pensare che si vada a togliere qualcosa piuttosto che a migliorarla. E' più facile giocare sulle preoccupazioni e sulle paure, piuttosto che suscitare entusiasmo per quello che è stato fatto e per la qualità dei servizi offerti. E' importante quindi la nostra presenza sul territorio ed è importante ragionare in termini socio-sanitari, altrimenti non si possono risolvere i problemi se sulla sanità continuano a riversarsi i problemi del sociale. La Toscana è un esempio di eccellenza ma lo fa perché non sta ferma, perché se si sta fermi non si danno risposte. Si debbono dare sicurezze alle persone, offrendo negli ospedali più piccoli la qualità degli ospedali più grandi, offrendo ai professionisti le medesime opportunità e, contemporaneamente, dando risposte idonee ai problemi specifici che il territorio presenta. Ci assumiamo le responsabilità dicendo che i problemi ci sono ma stiamo migliorando la qualità e il livello delle cure del territorio. Non vogliamo chiudere o depotenziare questo ospedale ma – anzi - migliorarlo in relazione ai tanti bisogni che il territorio presenta. Siamo dalla vostra parte e faremo tutto il possibile per dare le risposte migliori". E il dottor Desideri ha aggiunto un particolare importante: "La forza dell'idea innovativa che abbiamo messo in campo 3 anni fa, quella di collegare tra loro gli ospedali in linea orizzontale invece che su scala gerarchica, sta funzionando. La nostra è la più grande Asl d'Italia con 850000 abitanti, quindi con una densità di popolazione bassa, ma dobbiamo garantire a questa utenza le stesse garanzie di sicurezza e qualità come se avessero un grande ospedale come il Mayer o Careggi e, per questo, abbiamo bisogno di tutti. Noi non lavoriamo per centralizzare e chiudere gli ospedali; non lavoriamo per centralizzare e chiudere i servizi territoriali, ma nel senso opposto, perché è l'unico modo di garantire i bisogni dei cittadini. Vogliamo tutti insieme lavorare per migliorare". È intervenuto anche il dottor Nilo Venturini, direttore del plesso ospedaliero: "Siamo stati sempre coerenti ai piani regionali della Toscana e continuiamo a lavorare per dare risposte ai cittadini. Ciò è possibile solo attraverso una rete di strutture per utenti e medici. I piccoli ospedali in rete continuano a offrire servizi con una propria dignità anche dopo un ingente investimento che è stato fatto, in particolare la chirurgia programmata: il dottor Gabriele La Placa, responsabile del pronto soccorso; il dottor

Andrea Bufalari di chirurgia, la dottoressa Loretta Mattioni di anestesia, il dottor Luigi Ciampalini ortopedico robotico; la dottoressa Rossella Nassi, responsabile della medicina; il dottor Stefano Zucchini per la fisioterapia e molti altri che ogni giorno ci mettono la faccia. Ora stiamo appaltando i lavori per la nuova terapia sub-intensiva e in questa fase abbiamo trasferito dei posti letto nel pronto soccorso. A breve inizieranno i lavori". Conclusione con il nuovo direttore sanitario: "Grazie all'evoluzione delle nuove tecnologie e a farmaci mirati – ha sottolineato Simona Dei – oggi molte cose si possono fare in day hospital o in ambulatoriale. La tecnologia che avete qui, per esempio, con la robotica per l'operazione al ginocchio, permette al paziente di alzarsi il giorno dopo. Questo rende l'ospedale che avete una "perla" in Toscana e io - che ho girato un po' - vi assicuro che di perle così non ce ne sono tante. Il nostro compito è quello di mantenerlo al livello attuale di lucentezza, aumentando ancora di più le risposte ai cittadini".

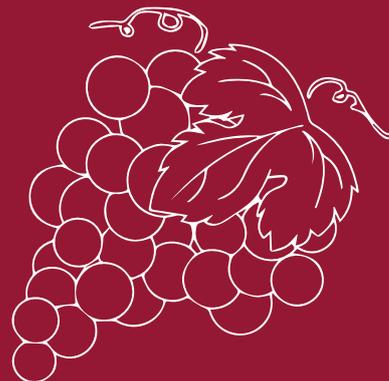


VÍNEA
FAMILIAE
MONTALCINO
ENOTECA-WINE-SHOP

Viale Europa, 7 06016
San Giustino (Pg)
Tel e fax: 075 8583767

wineshop@vineafamiliae.com

Via dei Lorena, 7 52037
Sansepolcro AR
Tel e fax: 0575 741852



Agevolazioni e diverse opere pubbliche: approvato dalla giunta il prossimo bilancio del Comune di Sansepolcro

La giunta comunale di Sansepolcro ha approvato il bilancio di previsione 2016 e il Dup, documento unico di programmazione, secondo le nuove regole del bilancio armonizzato. Lo schema di bilancio approvato dovrà essere discusso in commissione bilancio e presentato al consiglio per l'approvazione entro la prima metà del mese di aprile. "Le linee guida del bilancio comunale 2016 confermano l'orientamento di tutto il mandato amministrativo - spiega l'assessore Eugenia Lidia Dini - volto a garantire qualità e quantità dei servizi, investimenti in scuola e cultura, nonché sostegno alle famiglie e alle imprese, con particolare attenzione alle fasce più deboli. La spesa corrente ammonta a circa 12 milioni e mezzo di euro, con risorse per politiche sociali, culturali, sport, ambiente, manutenzione del patrimonio comunale e tutti i servizi a domanda individuale senza alcun aumento di tariffe (asilo nido, mense e trasporti scolastici, servizi cimiteriali, impianti sportivi ecc.). Tra le principali novità della manovra finanziaria è prevista l'eliminazione della Tasi sulla prima casa, escluso le abitazioni di lusso, che comporta un risparmio di tasse per i cittadini di 1180000 euro. Oggi, grazie alle scelte operate dall'amministrazione di esentare dalla Tasi tutte le attività produttive, commerciali, agricole e seconde abitazioni, possiamo affermare che si tratta di una imposta "eliminata" dal bilancio comunale". Nel prossimo bilancio, ulteriori agevolazioni per Imu e Tari e in particolare: aliquota minima Imu ed esenzione Tari per i primi due anni sulle nuove attività produttive, commerciali e servizi: esenzione Tari per le giovani coppie relativamente ai primi 2 anni di residenza nel Comune di Sansepolcro. Sono previsti interventi in favore delle imprese con la riapertura del bando relativo a piccoli prestiti fino a 10000 euro con l'abbattimento del 50% degli interessi, a condizioni ancora più favorevoli rispetto al 2013. Previste risorse anche per favorire interventi di microcredito a privati per interventi di ristrutturazione e decoro urbano, estesi anche a interventi di adeguamento sismico degli edifici privati. "Il piano investimenti - prosegue Dini - prevede interventi importanti nel triennio 2016-2018 per 21 milioni di euro. Tra questi, nel 2016 oltre 8 milioni per investimenti, fra i quali la ristrutturazione della scuola materna "Il Melograno", la manutenzione di scuole, cimiteri e museo civico e gli interventi sulla viabilità, compresa la realizzazione della mini-rotatoria per la messa in sicurezza di via Giuliano da Sangallo, incrocio con via XIX Marzo e via della Costi-



Eugenia Lidia Dini, assessore al bilancio del Comune di Sansepolcro

tuzione. In tema di sicurezza, è in fase di definizione il nuovo progetto sulla videosorveglianza che prevede il potenziamento dell'impianto nei punti strategici di ingresso alla città. Previste anche risorse per il sostenimento dei costi di affitto del Commissariato della Polizia di Stato, atte a garantire il mantenimento del servizio nel territorio". Il progetto più importante per il prossimo triennio, che vedrà l'avvio entro il corrente anno, è la realizzazione del secondo ponte sul fiume Tevere per un importo di 4 milioni di euro, completamente finanziato con trasferimenti regionali per 3 milioni e 200000 euro e risorse di bilancio per 800000 euro. In fase di affidamento anche gli interventi di riqualificazione dell'ex manifattura tabacchi per 2 milioni e 783518 euro e in arrivo anche un finanziamento per un primo stralcio di interventi per 500000 euro, destinati alla riqualificazione della zona industriale con la firma dell'accordo di programma con la Regione Toscana, che dovrà anch'esso completarsi nel prossimo triennio. Inserito nella programmazione anche il progetto di 1750000 euro, relativo al parco fluviale, che vede gli uffici impegnati nel reperimento di risorse comunitarie. "Considerati i tanti progetti che l'amministrazione sta portando avanti con impegno costante - conclude l'assessore Dini - possiamo affermare che il bilancio approvato per il 2016, orientato all'equità e alla crescita, attua una programmazione che non si interrompe con la fine del mandato ma mette in campo azioni concrete che garantiscono la gestione amministrativa guardando al futuro della città".

“ Qualità e quantità dei servizi, investimenti di scuola e cultura e sostegno alle famiglie ed imprese ”

- arredo bagno
- pavimenti e rivestimenti
- parquet
- wellness
- arredo esterni
- calore
- edilizia

Sansepolcro - Città di Castello
tel. 0575.749836 - 075.8511477
www.edilgiorni.it



★★★★
SANSEPOLCRO
BORGO PALACE
HOTEL



**LA VOSTRA STORIA D'AMORE È UN FILM DEL
QUALE SARETE PROTAGONISTI PER SEMPRE.**

**AFFIDATE A NOI LA REGIA DEL VOSTRO
BANCHETTO DI NOZZE!**

BORGO PALACE HOTEL - RISTORANTE IL BORGHETTO
VIA SENESE ARETINA, 80 - SANSEPOLCRO
0575 736050 - palace@borgopalace.it

Viaggio nella storia: la Chiesa di Santa Maria dei Servi

di **Monia Mariani**

L'interno della chiesa

SANSEPOLCRO

In piazza Dotti, si trova la chiesa di Santa Maria di Servi. In questa piccola piazza del centro storico biturgense, circondata da nobili palazzi, la famiglia Dotti aveva la sua residenza. La chiesa venne fondata dall'Ordine dei Servi che entrò in città nel luglio 1255, dopo i Camaldolesi, i Francescani e gli Agostiniani. Sansepolcro, dopo Firenze e Siena, sarà infatti la loro terza casa. In realtà, i Servi di Maria avevano costruito il loro convento fuori dalle mura che in seguito, per motivi di sicurezza, abbandonarono per trasferirsi in città. Nel 1294, i frati chiesero al vescovo di Città di Castello il permesso di costruire una nuova chiesa e un nuovo convento dentro le mura. L'attuale costruzione venne iniziata nel 1294 e la nuova chiesa consacrata nel 1382. Quello dei Servi di Maria era un ordine mendicante fondato intorno al 1240 da sette uomini ritirati sul monte Senario, vicino a Firenze. È il solo istituto religioso maschile della Chiesa Cattolica fondato da un gruppo: i sette Santi fondatori, appunto. Questi sette laici fiorentini che diedero origine all'Ordine furono canonizzati da Papa Leone XIII nel 1888. I Servi di Maria sono uno dei sette ordini religiosi mendicanti tuttora presenti nella Chiesa. Attualmente contano - nel ramo dei frati - circa mille membri, presenti in tutti e cinque i continenti e una trentina di nazioni. Il primo nome assunto era quello di "Compagnia di Maria Addolorata", cambiato poi in "Servi di Maria" secondo l'apostrofe rivolta - stando alla tradizione - da un bambino a due giovani penitenti che stavano tornando in città dal Monte Senario, che gli sembrarono appunto "due servi di Maria". I Servi, a differenza di altri ordini, intendono il servizio come accoglienza dei fratelli, specialmente dei più bisognosi: impegno apostolico, in particolare quello missionario, studio e impegno di avere con tutti

solo rapporti di pace, di misericordia, di giustizia e di amore costruttivo. Tra gli elementi essenziali della spiritualità dei Serviti ci sono il servizio, la devozione alla Vergine Maria, la vita fraterna e l'invito alla conversione. Partendo da quel primo nucleo originario sul monte Senario, si formarono poi le altre comunità, quelle di Firenze, Siena, Città di Castello e anche di Borgo Sansepolcro. Tra i monaci di Sansepolcro, l'Ordine dei Servi conta due beati, Ubaldo e Andrea. Dal punto di vista storico, quello del tardo medioevo, anche nel comune di Sansepolcro - come in tanti altri comuni italiani - c'erano in gioco tentativi di espansione, guerre difensive e ricerca di alleanze. A metà del 1300, la città biturgense subì la dominazione dei Visconti di Milano per poi passare nel 1371 (per circa 60 anni) sotto quella dei Malatesta di Rimini. Tornata per un breve periodo sotto il controllo del Papato, nel 1441 Sansepolcro venne ceduta dal Papa alla Repubblica di Firenze, alla quale sarà da quel momento indissolubilmente legato. Agli inizi del 1400 Sansepolcro contava 4400 abitanti, caratterizzandosi come uno dei centri urbani più popolosi della Toscana, oltre a essere un importante mercato agricolo. Fu proprio in questo periodo che la ricchezza prodotta dai commerci favorì numerose committenze, produzioni artistiche e opere d'arte che arricchiscono ancora le chiese della città. Quella dei Servi di Maria è certamente una di esse. Probabilmente, la primitiva chiesa dei frati Servi di Maria sorgeva nell'area attualmente occupata dal teatro Dante. Di questo antico edificio restano però poche tracce: solo le mura perimetrali, oltre a tre monofore gotiche sul fianco sinistro e ad alcuni elementi architettonici visibili nella sacrestia. L'interno dell'edificio è frutto di un completo rifacimento compiuto nell'arco di una decina di anni, tra il 1717 e il 1727. In quel periodo furono costruite

la volta e la cupola ed eseguita la decorazione a stucchi, preservando però gli altari del Settecento. La facciata della chiesa è in stile neogotico: un rifacimento di fine Ottocento, mentre il campanile è un'invenzione recente del 1921 (in precedenza era a vela). La chiesa di Santa Maria dei Servi conserva tutt'oggi un fascino particolare e al suo interno sono conservate pregevoli opere. L'interno a una sola navata (con una volta a botte) è ricco di stucchi, dorature e finti marmi. Sul presbitero s'innalzano un'ampia cupola con lanterna e un'abside cilindrica. La chiesa è infatti l'unica a possedere una cupola ricca di arredi e stucature dorate, ricostruite dopo i danni arrecati dalla guerra. Lo spazio del presbitero è delimitato, oltre che dalla balaustra in marmo, anche da un grande arco trionfale sul quale sono presenti il monogramma dei Servi di Maria e due angeli in stucco dorato con torchiere, rivolti verso i fedeli. Gli altari in pietra sono del XVII secolo, tranne i primi due, che sono invece in muratura e gesso. Di pregio le opere presenti sugli altari. Sul primo altare, quello di sinistra, è raffigurata la Vergine in Gloria (un'opera di scuola fiorentina del XVII secolo) e, inginocchiati ai suoi piedi, ci sono San Carlo Borromeo e il Beato Giovacchino Piccolomini. Sul terzo altare di sinistra, si trova una tela del XVII secolo (non in buone condizioni), che raffigura la visione di Filippo Benizi prima di entrare nell'Ordine dei Servi di Maria. La Madonna circondata da angeli è seduta su un carro trainato da un leone e un agnello che porge al Santo l'abito dell'ordine. Sul quarto altare, è presente un pregevole crocifisso ligneo laccato, attribuito alla scuola di Pietro da Cortona. L'altare maggiore (in finto marmo) ha un baldacchino sorretto da colonne, sotto le quali è posta una terracotta policroma del XVII secolo raffigurante la Pietà. In un'urna sotto l'altare è conservato il

corpo del Beato Andrea Dotti, che una tradizione locale vuole appartenente alla famiglia Dotti. Il monaco avviò l'inse-
diamento dei Servi di Maria e visse come
eremita sulle montagne di Sansepolcro;
era considerato un Santo dalla popolazio-
ne locale, tanto che alla sua morte venne
beatificato e gli fu dedicata la ricorrenza
del 3 settembre (il suo culto fu approvato
nel 1806). Il polittico dell'Assunta (alcune
parti smembrate) si trova sul lato destro
del presbitero; l'opera fu commissionata
nel 1487 a Matteo di Giovanni. Nella pala
centrale, Maria sale al cielo dentro una
mandorla disegnata da teste di serafini,
accolta dal Figlio e dalla schiera dei Santi
e profeti. Lateralmente, sono raffigurate le
possenti figure di San Filippo Benizi e San
Giovanni Battista, San Paolo e Santa Lucia,
mentre nei tondi vi sono l'Angelo An-
nunziante e la Vergine Maria. Una parete
separa lo spazio liturgico dal coro, a cui
si accede da due porte laterali sormontate
dalle statue in stucco dorato di San Filip-
po Benizi e Santa Maria Falconieri. Alle
pareti si possono ammirare due tele del

XVII secolo che raffigurano la Madonna
in Gloria con San Girolamo inginocchiato
in contemplazione e Dio Padre con i San-
ti Domenico, Giuseppe e Filippo Benizi.
Sul terzo altare, nella parete destra, si può
ammirare una tela del XVII secolo con la
Vergine che dona l'abito dell'Ordine ai
sette fondatori. La tela del secondo altare
destro è invece opera di Giovanni Ventura
Borghesi. Due parole merita infine anche
il chiostro. Dopo le soppressioni del 1866,
parte del chiostro e metà del convento di-
vennero proprietà comunale. Oggi sono
occupati dalla scuola media unificata. Nel
1984 i Servi di Maria lasciarono il convento,
che sarà in seguito ristrutturato e poi
adibito a casa di accoglienza per pellegrini.
Nel chiostro, sono presenti in realtà 26
lunette affrescate da Antonio e Federico
Zoi (pittori biturgensi del XVII secolo),
che narrano la vita e i miracoli di San Fi-
lippo Benizi. La chiesa di Santa Maria dei
Servi è forse poco conosciuta ma merita
senz'altro una visita o una breve sosta per
ammirare le sue bellezze e far conoscere la
sua ricca storia e la sua spiritualità.



La facciata della Chiesa di Santa Maria dei Servi



*Costruzioni edili, restauri,
decorazione, risanamento,
protezione edifici storici*



DECORATORI ARTIGIANI srl

Via G. Marconi 39
52037 Sansepolcro (AR)

Tel: 0575 734536 - Fax: 0575 759346

posta@pec.decoratoriartigiani.it
n.alunnoveschi@virgilio.it

www.ediliziadecoratoriartigiani.it

Linea verde alla Pro Loco di Santafiora:

un giovane presidente come paladino delle istanze della frazione



di **Domenico Gambacci**

Daniele Gallai, nuovo presidente della Pro Loco di Santafiora

Largo ai giovani! Se questo è il motto preso come riferimento, non lo sappiamo. Di certo, a Santafiora di Sansepolcro non vi sono state remore nell' eleggere un presidente di Pro Loco che ha soltanto 22 anni, nel segno del rinnovamento e anche della ... freschezza. E così Daniele Gallai prende il testimone lasciategli da Luisa Bianchini in un sodalizio molto attivo e così radicato nella popolosa frazione biturgense (oltre 1000 abitanti) da contare una tessera per ogni famiglia. Gallai si avvale della collaborazione delle due vice, Giulia Aglini e Serena Benucci, come i soci hanno deciso in primis nella votazione e poi nella riunione dei 23 membri attivi del consiglio direttivo. "Questo rinnovamento è stato possibile grazie alla volontà e alla capacità dei collaboratori, dei soci e delle persone che sono sempre state dentro alla nostra associazione - ha tenuto a precisare Daniele Gallai - e che oggi non sono più tanto giovani, perché è importante il ricambio generazionale ma bisogna sempre rivolgere uno sguardo indietro per vedere cosa, prima di noi, è stato lasciato per poterlo migliorare, mantenendo un certo equilibrio". Per associazione di idee, il nome della Pro Loco di Santafiora richiama alla mente la festa di tarda primavera in paese, ma sappiamo che la vostra attività spazia su tanti altri ambiti. Quali obiettivi si propone allora il direttivo appena entrato in carica? "E' ovvio che l'appuntamento più importante sia sempre la "Festa 'n Santafiora" (ex Festa Contadina), che quest'anno si terrà nel "ponte" compreso fra il 2 e il 5 giugno con i dettagli che stanno per essere definiti, ma intendiamo qualificare ancora di più la frazione e l'immagine della stessa, un'operazione che in precedenza si è rivelata più complicata del previsto, perché - seppure con tutta la buona volontà possibile - finora non è stato possibile mantenere le promesse fatte. Oggi, la Pro

Loco ha il compito in primis di tutelare il paese e il buon vivere dei suoi abitanti, come si evince dal nostro statuto, pertanto sarà parte attiva per la nuova campagna elettorale 2016, in quanto si farà da promotrice attraverso i candidati sindaci per cercare nei prossimi 5 anni di valorizzare questa parte di territorio, magari portando a compimento ciò che i cittadini attendono da tempo ma che finora sono state soltanto parole al vento". Possiamo essere più precisi al proposito? "Sì, alludo intanto al decoro urbano della frazione, attraverso collaborazioni con il Comune per la manutenzione delle aree verdi. E poi la diga di Montedoglio: vorremmo ricordare che Santafiora è la prima zona che viene presa in considerazione quando è ora di tornare a votare, ma è anche la prima a trovarsi sotto la diga. Altro problema da risolvere: quello della sicurezza stradale. Santafiora è il luogo di passaggio di due strade molto importanti per il territorio, via Senese Arentina e via dei Tarlati, per non parlare delle aree interne come la zona industriale; aree per le quali sarebbero necessari lavori ingenti e urgenti di manutenzione, ma che da anni vengono lasciate in questo stato. Infine, rigiro due domande a chi di competenza: relativamente all'argine del Tevere, nel corso dell'incontro del 6 novembre ci eravamo lasciati con una promessa, quella di risistemare la strada dal punto di vista sia giuridico che materiale. E invece? Da allora, è calato il silenzio. Seconda domanda: quali proposte hanno i candidati sindaci per la frazione? Su questi argomenti noi interpellaremo tutti coloro che aspirano a diventare primo cittadino. D'altronde, la Pro Loco è la referente anche per le questioni che riguardano il paese e vorremmo che si instaurasse un clima più collaborativo, tale da eliminare la sfiducia e il malcontento che regnano in questo momento", conclude un presidente Gallai che ha tutta l'aria di essere molto determinato.



web tv
SATURNO

www.saturnowebtv.it

**l'informazione
ONDEMAND
della vallata**

dove vuoi, quando vuoi

Il portale on-line **Saturno Web TV** è gestito da:

AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni, 40
52037 Sansepolcro (AR)

Tel e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it

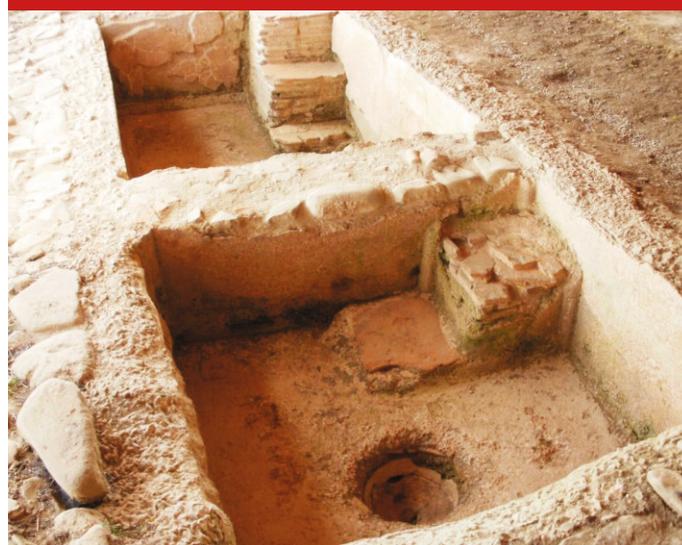
email: info@saturnocomunicazione.it
Pec: saturnocomunicazione@winpec.it

SCAVI E MUSEO DI PLINIO IL GIOVANE: AVVENTURA SOSPESA SUL PIÙ BELLO

SAN GIUSTINO- Colle Plinio, ovvero un esempio di ricchezza diffusa di un territorio come quello dell'Alta Valle del Tevere, nel quale ogni luogo fornisce un contributo determinante. Una dimostrazione che arriva da San Giustino, vista erroneamente fino qualche tempo fa come il Comune "cuscinetto" fra i due centri maggiori del comprensorio, Sansepolcro e Città di Castello. I fatti dicono sempre più che non sta così: San Giustino ha le sue indubie risorse anche dal punto di vista storico-culturale, per cui non è assolutamente un luogo di passaggio; semmai - questo sì - il patrimonio di San Giustino non aveva finora goduto della giusta considerazione e visibilità. Non perché fosse stato snobbato, ma perché semplicemente poco si era investito finora in questo campo. Ora la situazione è cambiata, anche se vogliamo conoscere cosa bolle in pentola per il futuro, dal momento che siamo davanti a un'autentica fucina di tesori e reperti. L'obiettivo è dunque focalizzato su Colle Plinio, zona del territorio comunale di San Giustino (Lama e Pitigliano le frazioni più vicine) dal cui terreno sono emersi - ed emergeranno ancora - reperti di eccezionale valore; ma è anche puntato su Villa Magherini Graziani, sede del "Museo della Villa di Plinio in Tuscis". Un significativo capitolo si è chiuso dopo quasi 40 anni: tanto intercorre dal 1974, anno di inizio degli scavi, al 2013, anno in cui a Villa Magherini Graziani (era il 13 dicembre) è stato inaugurato l'appena ricordato museo, ovvero il risultato delle ricerche archeologiche e topografiche condotte nel periodo 1986-2003 dalle Università di Perugia e di Alicante, in Spagna, assieme alla Soprintendenza Archeologica dell'Umbria. La figura centrale è dunque quella di Plinio il Giovane, scrittore e senatore romano vissuto a cavallo fra il I e il II secolo dopo Cristo. Fra le tante ville che Plinio il Giovane possedeva, quella della "Tuscis" - che significa Etruria - era la preferita e lo aveva scritto nell'epistola a Lucio Domizio Apollinare: "L'aspetto del paese è bellissimo: immagina un immenso anfiteatro quale soltanto la natura può crearlo. [...] Benché vi sia abbondanza di

acqua non vi sono paludi perché la terra in pendio e non assorbito [...]; il terreno si innalza così dolcemente e con una pendenza quasi insensibile, che, mentre ti sembra di non essere salito sei già in cima. Alle spalle hai l'Appennino [...]. Conosci ora la ragione perché io preferisca la mia villa in Tuscis a quella di Tuscolo, Tivoli e Preneste". Il Museo della Villa di Plinio il Giovane in Tuscis è stato concepito come l'esposizione dei risultati delle ricerche archeologiche e topografiche che le Università di Perugia e di Alicante (Spagna), insieme alla Soprintendenza Archeologica dell'Umbria, hanno condotto dal 1986 al 2003 sul sito della Villa di Plinio il Giovane a San Giustino e sul tuo territorio. In casi del genere, i punti di arrivo diventano in automatico il nuovo punto di partenza; l'allestimento del percorso museale sembra di conseguenza aver chiuso un primo significativo capitolo (e in effetti così sta), ma il successivo stenta a partire. Ora che vi è una struttura espositiva, il motore della macchina si è fermato. Quali le prospettive future? Entriamo in presa diretta.

Uno dei "prodotti" ottenuti con gli scavi



di **Claudio Roselli** e **Davide Gambacci**

IN VALTIBERINA LA VILLA PREFERITA FRA QUELLE DI PLINIO

La villa in questione, che a Plinio il Giovane piaceva più delle altre fra quelle di sua proprietà, faceva parte di un complesso archeologico senza dubbio notevole nelle dimensioni. Plinio il Giovane era il "patronus" di Tifernum Tiberinum (l'odierna Città di Castello), a quell'epoca "municipium romano e la villa gli era toccata in eredità dallo zio Granio per poi passare al demanio imperiale e sopravvivere fino al IV secolo dopo Cristo. Purtroppo, sono trascorsi quasi 2000 anni da allora e nel frattempo i lavori agricoli hanno distrutto quasi per intero i resti archeologici, al punto tale da non riuscire a comprendere né la forma originaria, né la cronologia dei vari locali del

complesso. E gli oltre 30000 pezzi ritrovati sono in maggioranza resti di fondamenta di muri. La collaborazione fra gli atenei di Perugia e di Alicante ha preso il via esattamente 30 anni fa, nel 1986 e il coordinatore degli scavi, il professor Paolo Braconi, ricercatore dell'Università di Perugia, è oggi il direttore scientifico del museo. È stato lui ad avviare la collaborazione con il professor José Uroz Saez, suo collega dell'Università di Alicante. Per 17 anni - meglio, per 17 estati, in agosto e spesso anche per più di un mese - giovani studenti spagnoli si recano a San Giustino per scavare, alla ricerca di pezzi significativi sulla villa di Plinio. Ma gli scavi della Soprintendenza Archeologica dell'Umbria erano già in atto

dal 1974, da quando cioè avevano preso il via i lavori di sistemazione del terreno agricolo, che avevano comportato l'abbassamento di una settantina di centimetri del piano del campo di Santa Flora: questa la denominazione dell'area compresa fra i torrenti Lama e Valdimonte. Ed è qui che vengono alla luce gli oltre 30000 pezzi in stato di conservazione piuttosto precario, per cui il lavoro di indagine degli studiosi diventa fin da subito difficoltoso. Certa è però, fin dall'inizio, una cosa: la particolare grandezza di questa villa, estesa per un fronte di 250 metri e per circa 200 metri a partire dal limite verso valle della villa Cappelletti, costruzione neoclassica del XVII secolo con un vasto giardino che, in base alla tra-



Gli studenti dell'Università di Alicante al lavoro

dizione, si troverebbe sul luogo nel quale era ubicata la Villa di Plinio. Ed è opinione condivisa che, in base ai reperti e ai documenti storici, la parte nobile dell'edificio sia da ricercare proprio sotto Villa Cappelletti, dove a una distanza di circa 800 metri dai resti murari del campo di Colle Plinio sono state trovate monete romane, ma il lavoro di ricerca ha permesso il ritrovamento anche di mosaici, colonne, statue di marmo, capitelli e iscrizioni marmoree, tutti confluiti nel museo di Villa Magherini Graziani. A Colle Plinio vi sono i resti di un impianto termale completo – composto da frigidarium, tepidarium, caldarium e praefurnium – e di un portico con un tempio dedicato a Cerere, oltre alle celle di raccolta dei prodotti agricoli (vino e cereali in particolare), che stanno a testimoniare la presenza di un sistema di produzione agricola funzionante. I reperti mobili, costituiti da frammenti di iscrizioni, mosaici, laterizi e oggetti di uso quotidiano, sono raccolti ed esposti nel museo. Per una migliore manutenzione dello scavo, il Comune di San Giustino ha fatto costruire una tettoia in legno per proteggerlo dalle intemperie.

ANNO 2013: IL MUSEO È REALTÀ

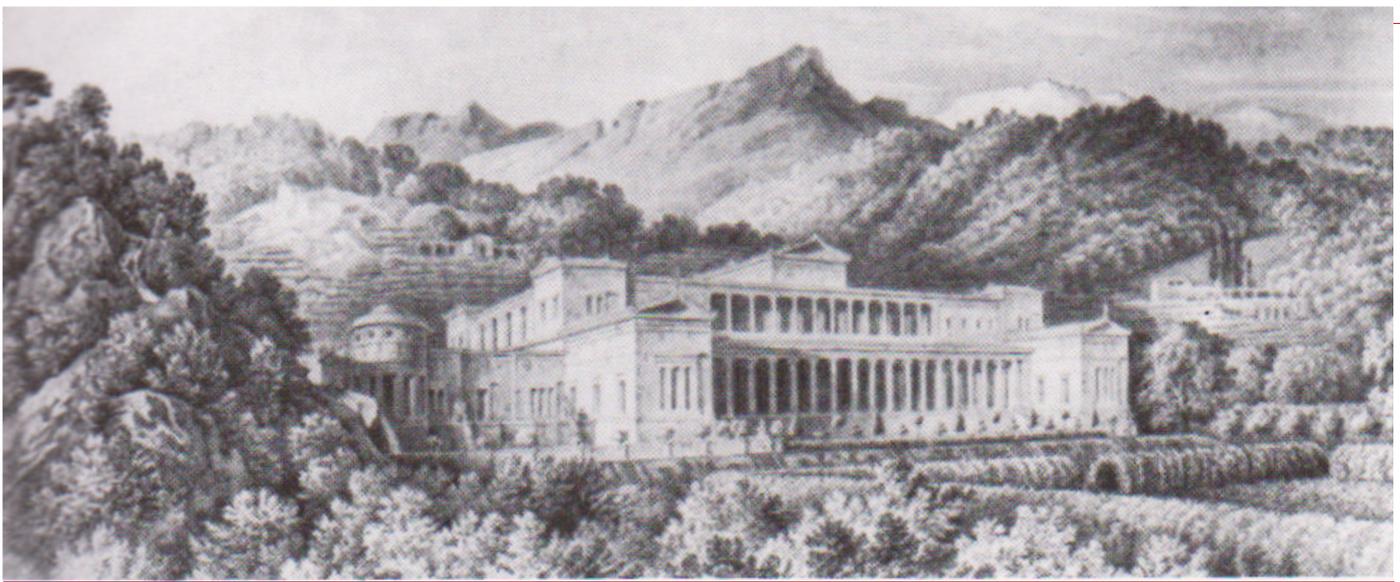
L'anno 2013 è entrato a far parte, a suo modo, della storia di San Giustino: quella del 3 settembre è la data in cui il Comune stipula il protocollo d'intesa con la Regione dell'Umbria e la direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Ministero dei Beni, delle Attività Culturali e del Turismo sull'utilizzazione del complesso di Villa Magherini Graziani – lungo la strada per la frazione di Celalba – per l'attività

museale dedicata Plinio il Giovane e agli scavi della vicina villa di Plinio in Tuscis. Arrivava così all'approdo quanto iniziato nel 1974 e proseguito nel 1986, fino al 2003. Tutti i risultati del lavoro compiuto dalle Università di Perugia e di Alicante sarebbero confluiti nel nuovo museo, indirizzato verso l'archeologia agricola. Il progetto culturale originario (risalente al 2001) è stato elaborato dal professor Paolo Braconi e dai colleghi spagnoli con lo scopo di mettere in luce le evidenze archeologiche in relazione alla struttura nella quale sarebbero state ospitate, con l'intenzione di creare un felice connubio tra il contenuto e il contenitore, rispettando il più possibile l'originaria vocazione, la forma e le dimensioni dei singoli vani della villa, della quale vengono utilizzati l'intero pianterreno, gli annessi locali interrati (ex cantine) e parte del primo piano. Il percorso è stato studiato in modo da evitare la costruzione di nuove barriere, pur garantendo una circolazione lineare e coerente. Oltre alla visita completa è stato ideato un percorso ridotto, studiato appositamente per andare incontro alle esigenze dei piccoli visitatori del museo. Il taglio dato all'esposizione è didattico. Il Museo Pliniano rientrava nel quadro della più complessiva opera di restauro e ristrutturazione di Villa Magherini

Graziani, anche se poi la cifra reperita per allestirlo è stata inferiore a quella stabilita e quindi anche il progetto si è dovuto riadeguare, senza però eliminare nello stralcio la parte riguardante la villa di Plinio. Delle proposte avanzate, quella più in linea con il progetto originario è stata la parte relativa alla villa di Plinio in Tuscis e lo scavo di Colle Plinio; a pianterreno è stato privilegiato l'allestimento della galleria che rappresenta la valle del Tevere in Umbria, completando il primo stralcio con la sezione dedicata all'inquadramento territoriale e alla presentazione del museo, pur essendo stata fatta la scelta di occupare anche le parti previste ai piani superiori con allestimenti temporanei, garantendosi una sorta di prelazione su tutti gli spazi funzionali al racconto museale. All'ingresso della villa, c'è subito l'illustrazione del contesto in cui il visitatore si trova: la pianta del museo, la descrizione del territorio e l'inquadramento storico. Una lunga galleria rappresenta la valle del Tevere, con tavole in legno di colore blu appese alle pareti: ciò a simboleggiare l'importanza del fiume per lo sviluppo di insediamenti e commerci. I lati della galleria diventano la trasposizione delle sponde del fiume, con la sinistra umbra e la destra etrusca e altri oggetti che identificano le principali località del tempo. I 4 locali sotterranei della villa, ovvero le cantine, non hanno perso la loro originaria connotazione e illustrano il ciclo del vino, dalle origini fino alle attuali forme di produzione. E gli abitanti dell'Italia centrale conoscevano bene le proprietà delle bacche d'uva e degli altri dolci frutti del bosco. Il simposio era il momento centrale di esaltazione della bevanda: divenuto rituale anche nella società romana, aveva fra gli elementi caratterizzanti anche una serie di vasi con funzioni specifiche e negli scavi più antichi della villa di Plinio è stato individuato lo scarico di una fornace per la produzione di ceramica a vernice nera. C'è anche una descrizione



Un particolare della Villa di Granio con i resti dell'impianto termale



La Villa di Plinio il Giovane secondo Shinckel (da De La Ruffinière)

del vigneto della Villa in Tuscis con le diverse tipologie di coltivazione: in pianura la vite alberata, vicino alla villa la coltura intensiva a sostegno morto. Nelle teche si trovano gli strumenti di lavorazione e i recipienti relativi a consumo, commercio e conservazione del vino. Nell'ultima sala a pianterreno vi sono le antiche cucine di Villa Graziani e vi è un accenno alla cucina di Plinio nella società romana. Al primo piano, dove si può ammirare il panorama della vallata, una postazione audio riproduce il testo della lettera scritta da Plinio ad Apollinare e a destra del loggiato si entra nella parte centrale dell'esposizione, dove vengono presentati e descritti la Villa di Plinio e gli scavi, mentre nella prima sala c'è un grande plastico con le ipotesi ricostruttive della Villa in Tuscis e di seguito i reperti archeologici con particolare riferimento alla ceramica, ma vi sono anche i laterizi bollati di Marco Granio Marcello e poi bolli, intonaci, mosaici e vasi aretini dell'impianto termale. L'epoca è quella in cui visse Plinio il Giovane. Alcuni vani del piano terra sono stati attrezzati a magazzino dei reperti di

scavo. Il problema è che la prelazione è rimasta tale: non si intravede per ora, infatti, la possibilità di rimettere in moto il sistema. E un motivo c'è.

IL SINDACO PAOLO FRATINI: "FERMI PER MOTIVI DI FORZA MAGGIORE"

Nel dicembre del 2013, quindi, San Giustino può salutare con soddisfazione l'inaugurazione del "Museo della Villa di Plinio in Tuscis", a coronamento di un lavoro eccezionale che però in pratica arriva al capolinea, come 10 anni prima si erano fermati gli scavi durante il periodo estivo. Per dirla con altre parole, questa cerimonia ha per ora il sapore di un punto di arrivo senza seguito. E allora? "Bisognerebbe beneficiare di finanziamenti che ci permettano di implementare il museo e di riprendere gli scavi della villa – dichiara il sindaco di San Giustino, Paolo Fratini – ma a oggi si nota un disinteresse della Soprintendenza che è pressoché totale, per cui ciò che riusciamo a fare è il risultato delle risorse messe in campo dal nostro Comune. Gli scavi, che sono andati avanti per quasi 20 anni, sono stati resi possibili grazie ai finanziamenti del nostro bilancio comunale e lo stesso museo di Villa Magherini Graziani, per quanto vi sia stato un contributo della Regione dell'Umbria, è stato allestito con la fetta maggiore di fondi stanziati dal Comune. Ora però – come è noto – i Comuni hanno dovuto tagliare nel tempo i fondi, le priorità

di un'amministrazione sono altre e non vi sono soldi materiali per riprendere gli scavi. L'unica possibilità può semmai consistere nell'intercettare bandi di valenza europea per la valorizzazione di beni importanti". Un pizzico di amarezza, nelle parole del sindaco sangiustinese, anche perché a livello di movimento turistico qualcosa sta cambiando: "Gli investimenti fatti su cultura e turismo – aggiunge Fratini – stanno producendo i primi importanti risultati: le visite sul nostro territorio a Villa Magherini Graziani e al Castello Bufalini sono sensibilmente aumentate in questi ultimi tempi. L'ultima dimostrazione è arrivata di recente dalle Giornate del Fai: stiamo godendo di un'attenzione che fino a qualche anno fa non avevamo. Il nostro impegno si sta poi concentrando anche sulla ex Repubblica di Cospaia, dove possiamo contare sulla collaborazione della Pro Loco. Stiamo cercando di mettere in piedi iniziative ed è già tanto, di questi tempi, poter contare su un mondo del volontariato molto attivo: ci dà una mano significativa, ma non nego che le difficoltà siano tante".

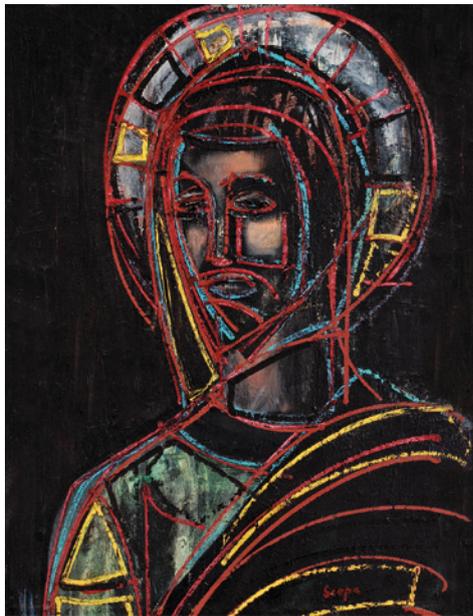


Villa Cappelletti, sotto la quale si troverebbe la Villa di Plinio

SAULO SCOPA, FIGLIO DI RENZO: UN ARTISTA SCONOSCIUTO FUORI DAL CORO

di Massimo Buttarini

Saulo Scopa, dopo la morte del padre Renzo, ha fatto di tutto perché l'opera pittorica del genitore - e soprattutto il messaggio in essa contenuto - fosse conosciuto e trasmesso perché il suo spirito creativo potesse continuare a vivere. I suoi sforzi hanno portato alla fondazione di un'associazione culturale finalizzata proprio a questo. Suo padre Renzo - inizia a raccontarmi - nasce a Urbino e lì si forma all'interno di un'accademia denominata "Scuola del Libro", dove si diploma come incisore. Successivamente, vincerà dei concorsi che lo porteranno a insegnare disegno e incisione a Città di Castello, dove da quel momento metterà le sue radici e formerà la sua famiglia, pur rimanendo profondamente legato alle sue origini urbinati. La cittadina umbra sembra essere un luogo ideale per Renzo Scopa, che viene descritto dal figlio come una persona schiva, un luogo ideale perché l'artista possa continuare la sua ricerca in ambito grafico e pittorico che continuerà per tutta la vita. Una ricerca, quella di Renzo Scopa, che sembra ricalcare i dettami delle antiche vie iniziatiche, portata avanti nel silenzio e rifuggendo qualsiasi finalità di mercificazione. Un percorso interiore che il figlio Saulo ha voluto portare alla luce, visto che - dopo la sua morte, avvenuta nel 1997 - come artista Renzo Scopa era un perfetto sconosciuto. Il figlio Saulo riparte dal luogo delle origini, Urbino, consapevole dell'importanza di quella formazione accademica dalla quale tanti altri artisti, alcuni diventati anche importanti, sono passati nel corso degli anni. La prima mostra risale al 2004/2005 e, madrina del battesimo, non poteva che essere la natia Urbino, che ha accolto le opere dell'artista tra le prestigiose sale del Palazzo Ducale. Saulo mi spiega che erano presenti dei lavori di incisione e che nel catalogo della mostra è stato inserito uno scritto di Vittorio Emiliani che apre lo scenario sulle origini di Renzo Scopa. La testimonianza del giornalista ci riporta nella Urbino degli anni '40. La famiglia Scopa - si legge - "abitava in piazza del Tribunale, in fondo alla sempre ventosa via San Domenico. Il padre era infatti usciere del tribunale stesso alloggiato dopo l'Unità d'Italia nel bel palazzo Gherardi, contiguo all'imponente e insieme aggraziatissimo Palazzo Passionei, attribuito allo stesso Luciano Laurana e ancora abitato, all'epoca, dalla famiglia Ligi Reperti". Il giornalista e l'artista sono amici d'infanzia e veniamo a sapere che il più grande dei fratelli Scopa "era Mario il quale, rapido e furbo, fungeva da spalla a mio fratello Andrea. Insieme, nel biennio 1943-44, capeggiarono una banda di ragazzini che aveva il controllo del quartiere, in senso buono, magari per organizzare la difesa del rione stesso dalle bande di altri rioni(...)". La testimonianza di Emiliani continua a descriverci la famiglia Scopa e nello specifico il secondo fratello, Alfio, "che per la corporatura presto imponente si vede affibbiato un soprannome che durò nel tempo: "el Bova". Il terzo era Renzo, nel ricordo il più pacioso e sognatore dei tre. Anche lui robusto di corporatura, col viso tondeggiate, la parlata scandita. Ed una passione nonché abilità spiccata per il gioco delle palline (di coccio o di vetro) nel quale eccelleva, tanto da meritarsi come soprannome "Cioda". Che era poi uno dei giochi che, assieme a Sergènt" e a "Ticchio", si praticavano più frequentemente in piazzetta, utilizzando in specie i sedili marmorei del Duomo, quelli più ampi sulla facciata (...). Renzo Scopa partecipa-



va, come tutti, ad una intensa attività di costruzione: di strumenti di gioco come la lippa e quindi un bastone ben sagomato e un pezzetto di legno appuntito da entrambe le parti da scagliare, dopo averlo col bastone stesso sollevato da terra, il più lontano possibile." Insomma, le abilità manuali del futuro artista già si intravedevano nella fanciullezza e sarebbero state poi valorizzate dal suo percorso formativo all'interno della scuola del libro. Vi ha già accennato il figlio Saulo. Qui, con la sua testimonianza, Emiliani ce la descrive ancora meglio quando ci parla, ad esempio, della sua importantissima funzione sociale. Infatti "i figli della micro borghesia o delle classi più povere andavano alla "Scuola del Libro", la scuola nata 'per l'illustrazione e la decorazione del libro', che avrebbe dato loro una professionalità, un mestiere sicuro. C'era l'avviamento professionale che preparava operai tipografi, stampatori, rilegatori, ecc.. Ma in maggioranza nel nostro quartiere frequentavano la scuola che, in parallelo con la media, era composta da tre anni di inferiori e da tre superiori, con un biennio di specializzazione riservato soltanto ai migliori, a quelli che si erano segnalati in una delle tre tecniche incisive, e cioè la xilografia, la litografia e la calcografia". Renzo Scopa fu tra quelli che si distinsero e scelse l'arte incisoria, disciplina nella quale si specializzò. Dopo questo breve affresco storico, che ci ha dato la misura dell'atmosfera dei luoghi dove l'artista crebbe e si formò, torniamo alla mostra, che Saulo - il figlio - mi continua a raccontare, descrivendomi i lavori inerenti agli anni '50 e '60. Questi sono la messa a frutto della sua formazione nell'arte incisoria ma - spiega Saulo - emerge già la vocazione espressionista del padre che, nonostante la formazione classica che caratterizzava la scuola urbinata, guarda più al segno, alla dimensione dell'uomo come trasfigurazione. Mostrandomi le opere presenti nel catalogo, Saulo mi fa osservare come dalle prime opere a china Renzo Scopa passa poi al colore, iniziando così una ricerca pittorica durante la quale abbandona gradualmente l'incisione, intesa come acquaforte o punta secca, sperimentando anche cose diverse, per esempio reinterpretando con il suo stile anche opere di altri autori. Essendo però un "outsider" - critica il figlio Saulo - questa sua attitudine rischiava di essere letta come un semplice copiare, perché solo gli artisti famosi come Burri, quando si rifanno a stili diversi, reinterpretano. Al proposito, Saulo spiega che ha voluto divulgare l'opera di suo padre perché in essa ha sempre avvertito un certo valore. Chiunque si avvicini all'opera di Renzo Scopa - aggiunge - non può non rendersi conto che non si tratta di arte fatta tanto per divertirsi, ma che in essa c'è un valore aggiunto legato alla sua capacità di scavare e di affrontare il tema della sofferenza e che quando si avvicina anche ad altre opere le reinterpreta con la sua autenticità. Saulo cresce circondato dalle opere di suo padre e si stupisce quando, in casa di amici, scopre che i quadri alle loro pareti non sono stati eseguiti dai loro padri. L'arte di Renzo Scopa, per il figlio, è di conseguenza un qualcosa di quasi scontato, abitudinario, che attirerà prepotentemente la sua attenzione solo dopo l'improvvisa scomparsa del pittore. Saulo si chiede se sia per scelta o per mancanza di tempo che il padre non abbia fondato la sua attività artistica come un progetto che prevedesse anche la sua divulgazione: fatto sta che si è fatto



carico lui di questo. Dopo questo breve inciso, continua a illustrarmi l'opera del padre mostrandomi come, in un altro passaggio, Renzo Scopa si avvicini all'Arte Etnica con il tema della maschera, rifacendosi in questo anche a Picasso che era un illustre tecnico della pittura, che dopo uno stile più accademico, nell'ultima fase della sua opera creativa ritornerà al bambino interiore, a uno stile più primitivo, legato alla dimensione del sentimento più che a quella del manierismo. L'ultima stagione creativa di Renzo Scopa è quella più colorata e suo figlio mi spiega che la tecnica utilizzata dal padre è lo sgocciolamento; una tecnica detta "dripping" e utilizzata, a differenza degli espressionisti astratti americani, coniugandola con il figurativo. Dal 1999-2000 Saulo si occupa della gestione organizzativa, creando un'associazione che si occuperà da quel momento della divulgazione dell'opera di Renzo Scopa, associazione scevra da qualsiasi intento speculativo. Insomma - Saulo tiene a ribadirlo - la finalità non è certo quella di vendere, quanto quella di far conoscere l'opera del padre rimasta sconosciuta per tanto tempo. Cerco di approfondire i motivi che portarono a suo tempo Renzo Scopa a non avvicinarsi al mondo dell'arte, relegando la sua opera nel silenzio. Il figlio ricorda che anche alcuni amici lo sollecitarono a organizzare delle mostre, ma che lui rimase sempre restio, razionalizzando la sua scelta con il bisogno di lavorarci ancora. In realtà - riflette Saulo - forse il padre aveva già intuito che il mondo dell'arte, come molti altri mondi, era pieno di squali pronti a speculare sull'artista di turno e lui non volle farsi coinvolgere da certe dinamiche che avrebbero inquinato lo spirito originario che lo aveva motivato a intraprendere questo percorso. Una volta - mi racconta - un mercante d'arte lo contattò, fu interessato alle sue opere ma quel pensare in termini di quantità e profitto non erano consoni all'arte di Renzo Scopa, le cui corde emotive erano sollecitate da altre melodie, più interiori. Saulo descrive suo padre come un uomo che aveva ottenuto una buona posizione sociale: era professore di educazione artistica e si era sposato con sua madre, che a sua volta era insegnante di scuola elementare. Di conseguenza era tranquillo: si accontentava dei traguardi

raggiunti e poi - aggiunge Saulo - era anche un perfezionista, per cui quel soprassedere poteva anche essere una sorta di "sabato del villaggio" in attesa di raggiungere i risultati agognati che purtroppo sono rimasti soltanto un'aspirazione. Suo figlio si è preso la responsabilità di concretizzarli e di portare alla luce il genio creativo di questo artista fino a quel momento sconosciuto ai più, un artista così poliedrico e profondo che tanto aveva da trasmettere. La prima mostra - aggiunge Saulo - è una mostra antologica e racchiude tutte le stagioni creative dell'artista Renzo Scopa. La mostra in questione - continua Saulo - è stata curata da Floriano De Sanctis, che è - mi informa - un critico d'arte di una certa importanza a livello nazionale, pure lui, chiarisce, proveniente dall'alveo culturale di Urbino. Per Saulo, l'investimento emozionale incanalato negli sforzi per valorizzare l'arte di suo padre Renzo, ha rappresentato ed è stato finalizzato a concludere un percorso rimasto incompiuto e una sorta di omaggio alla sua famiglia. Come chiudere un cerchio che era stato spezzato. Ma la creatività di Renzo Scopa non si è limitata alla pittura, sebbene questa ne assorba la fetta più importante: Saulo, infatti, mi fa presente che a 10 anni dalla scomparsa di suo padre, quindi nel 2007, ha fatto pubblicare un volume con gli scritti dello stesso. Mi specifica che in parte sono scritti autobiografici, in parte appunti di viaggio. Renzo Scopa ha infatti conosciuto il meridione degli anni '50: ha svolto il servizio militare in Sicilia e per un anno ha insegnato in Lucania. Da queste note - anch'esse incompiute - Saulo, la sua associazione e altri professionisti dello spettacolo hanno creato un vero e proprio recital di cui Saulo ha scritto la drammaturgia basata sui testi del padre, con musiche e voce narrante. Tra il 2011 e il 2013, viene inaugurata la seconda mostra dedicata a Renzo Scopa, che ha come filone portante il tema del sacro, tema portante che attraversa tutta la sua opera per arrivare poi alla terza mostra, che è quella tutt'ora in corso e che presenta delle opere originali dell'artista; un'esposizione organizzata a Citerna e della quale abbiamo già dato notizia in un precedente articolo. La curatrice di questa mostra è un'antropologa, la dottoressa Maria Luciana Buseghin di Perugia, che si occupa delle tradizioni popolari dell'Umbria e delle Marche. Proprio a Città di Castello - mi spiega Saulo - l'antropologa in questione ha svolto delle ricerche sulla famiglia Franchetti. I lavori che vengono presentati in occasione di quest'ultima iniziativa ci mostrano delle opere che attingono al tema del sacro - come già detto - ma in questo caso caratterizzato da coloriture più primordiali, quasi paniche, come se l'artista, nell'ultima stagione della sua vita, stesse facendo una sorta di viaggio alle origini per andare a ricercare l'essenza dell'essere

più primitivo, della natura così come è. L'utilizzo della tecnica del "dripping" da parte di Renzo Scopa - mi chiarisce Saulo - ha un forte richiamo all'incisione: il suo segno è forte, materico, denso. In questi anni - continua Saulo - la sua associazione ha perseguito, quando è stato possibile, la politica delle donazioni, sostenendo l'ideale del "museo diffuso" lanciato dall'importante storico dell'arte Maurizio Calvesi: donare le opere di Renzo Scopa e lasciarle in mostra in luoghi ed edifici importanti presenti nei territori cari all'artista è un modo concreto per far vivere la sua arte e per permettere a tutti di poterla ammirare. Un esempio di tutto questo sono le sei opere donate al Comune di Citerna, che ha concesso di esporle in forma permanente. La riscoperta dell'artista da parte del figlio Saulo ha permesso di svelare un uomo molto umile, che si interrogava sulla vita alla ricerca costante di un senso, che si confrontava quotidianamente con il mistero della vita per accettarne le incertezze e i dubbi e per cercare in questi labirinti un orientamento con cui fare i conti con i limiti della nostra possibilità di conoscere fino in fondo chi siamo veramente e dove ci stiamo dirigendo. E' questo il messaggio forte e prezioso che ci lascia l'arte di Renzo Scopa e che - credo - ciascuno di noi dovrebbe accogliere e riflettere. Con questo pensiero ci salutiamo e, dopo averlo ringraziato per il tempo concessomi, gli formulo un sincero "in bocca al lupo" per tutte le sue iniziative attuali e future.

O.M.A.C.

ACCIAIO - INOX - LAMIERA
strutture edilizie e finiture

Via Alcide de Gasperi, 11 Sansepolcro (AR)
Tel e Fax 0575 74 99 91
www.omacsansepolcro
omacsansepolcro@libero.it

Walterone, l'inimitabile "cantore" di Anghiari

La notizia scosse tutti come un vero e proprio terremoto. Walter Del Sere, figura immagine di Anghiari e "cantore" del paese di Baldaccio, non c'era più. Il popolare "Walterone" – sì, proprio lui – ci aveva salutati per sempre. Ma come? L'ho visto ieri e stava bene; anzi, era il solito Walter sorridente. Tutto vero, ma adesso è morto. L'esempio per eccellenza della vitalità, dell'attivismo e dell'allegria se n'era andato all'improvviso. Cosa era successo? Un infarto lo aveva stroncato a nemmeno 52 anni compiuti e le voci non ci misero molto, quella mattina, a fare il giro del paese e della vallata. Era il 16 novembre 2007: avrebbe dovuto essere a suo modo una giornata di festa, perché proprio di buon'ora la Compagnia dei Ricomposti – della quale Walter era uno fra gli attori più brillanti – era pronta per volare alla volta del Canada assieme a una delegazione del Comune. E lui, che lavorava come dipendente comunale, avrebbe rappresentato di fatto entrambe le realtà. Ma alle 5.30, proprio quando era il momento di partire da Anghiari, il cuore di Walter si era fermato mentre lui era ancora seduto sul divano della casa affacciata in quella piazzetta del Poggiolino



Walter Del Sere nella sua espressione più tipica

che ogni estate, dal 1996, si trasforma nel palcoscenico naturale di "Tovaglia a Quadri", la pièce che lo aveva visto fin dall'inizio indossare i panni del protagonista, trattandosi dell'oste del locale attorno al quale ruota (o ruotava) lo spettacolo. Una parte che Walter recitava benissimo, semplicemente perché era l'attore di se' stesso, come il nome portato dagli attori nella "fiction", che in genere rimane identico a quello di battesimo: i momenti sulla scena erano perfettamente coincidenti con il suo modo di fare nella vita di tutti i giorni. E se "Tovaglia a Quadri" aveva perso il suo oste, Anghiari era rimasta orfana di

un punto di riferimento unico, di quelli che si fa fatica a sostituire, perché occorre trovarli con le stesse prerogative sue. Il grande amore per Anghiari era il motore che animava Walter e lui ha speso questo affetto per la valorizzazione del suo paese, conferendogli intanto visibilità e facendo leva sull'arma della comunicazione, che lui sapeva adoperare molto bene. L'amico Walter – perdonateci se l'accostamento è fin troppo metaforico – era di fatto l'opuscolo vivente delle mille sfaccettature di Anghiari e il "prototipo umano" di questo stupendo borgo medievale che ti colpisce per la sua bellezza e ti trasmette d'impatto il buon umore attraverso il modo di fare della sua gente.

Non c'è pertanto da stupirsi se Walter – che nella vita professionale era responsabile comunale dell'ufficio commercio e proprio della comunicazione – fosse un valido membro della Pro Anghiari, un vulcano di iniziative, un attore teatrale e anche il corrispondente locale della carta stampata e dell'emittente televisiva. Era uno di quelli in prima linea quando ad Anghiari c'era da dar vita ai tanti eventi che tuttora si succedono. Vogliamo comunque ricordarlo anche come esempio di cordialità, di simpatia e di ironia,

spesso pungente ma mai maliziosa o addirittura cattiva; gli piaceva con il microfono rielaborare le varie situazioni alla sua maniera, risultando sempre gradevole perché comunque anche la vena ironica è indice di intelligenza e di conoscenza delle situazioni prese in esame. Che poi l'ironia giornalistica la mettesse anche in politica o in altri ambiti, cambiava poco. Il sorriso bonario e amichevole che spuntava dalla sua barba ne rimane il quadretto più fedele. Con una differenza: non sarà facile per Anghiari trovare un secondo Walter, anche se nelle intenzioni il paese ci sta provando.

di **Claudio Roselli**

GLI ANNI IN COLLEGIO E LA SCOPERTA DEL SUO TALENTO

Se ad Anghiari incontri persone dai 15-20 anni di età in su, è pressoché impossibile che ti dicano di non aver conosciuto Walter Del Sere. Con una precisazione più formale che sostanziale: all'anagrafe il suo nome di battesimo era registrato con la "V" normale, ma lui amava adoperare la "W". Nel contesto paesano, "Walterone" era più che popolare e i suoi coetanei (o quasi) ricorda-

no bene le vicissitudini che ben presto ne avevano segnato l'infanzia, costringendolo a cambiare aria e abitudini. Ad Anghiari, Walter era nato il 28 gennaio 1956 (sarebbe stato quindi un fresco 60enne di oggi) ed era il secondo di tre fratelli: il maggiore, Annibale, è più noto con il nomignolo di "Bibi" ed è nato due anni prima di lui; il minore, Santi, è un artigiano restauratore altrettanto conosciuto: Mastro Santi, detto anche "Santino" e ha due anni in meno. Walter, quindi, era il figlio mezzano anche per equidistanza anagrafica. Domenico Rossi, collega di lavoro in Comune ma soprattutto persona che con lui ha anche vis-

suto da giovanissimo i tempi del collegio, lo ricorda con profonda partecipazione. "Era un tantino egocentrico e allo stesso tempo eccezionale – dice Rossi – perché si occupava veramente di tutto. Una prerogativa che aveva fin da quando era piccolo. Frequentava ancora le scuole elementari qui in paese quando un tragico imprevisto gli fece cambiare vita: il padre Laurino, meccanico di professione, morì in seguito allo scoppio di un motore e quindi la madre, Edmonda Giorni, rimase sola con i figli. Lui e il fratello maggiore, Annibale, dovettero andare in collegio e da Anghiari si trasferirono in Casentino, dapprima a Faltona (dove com-



Walter durante la lettura del bando del Palio della Vittoria di Anghiari

pletarono il ciclo delle elementari) e poi a Bibbiena. Diciamolo francamente: sia per Walter che per Annibale questo passaggio fu traumatico, anche perchè io e Annibale, più grandi di età di un paio di anni rispetto a lui, facevamo il nostro cammino insieme; lui ci raggiunse a distanza di due anni, ma in collegio non voleva stare, specie quando rimase solo a Faltona dalle suore: sentiva troppo la nostalgia di casa e di Anghiari. Immaginate poi un bambino di appena 6-7 anni che, tutto un tratto, si ritrova senza più il padre e finisce in collegio, lontano anche dalla madre". Ciononostante, anche allora si dimostrava attivo ... "In seconda media era già direttore (si fa per dire!) del giornalino "Il Raglio", che scrivevamo noi ragazzi, dando preferenza in particolare allo sport e comunque affrontando anche altri argomenti: lo facevamo andando in giro a intervistare la gente. Lui era quello che si occupava dei testi e dell'impaginazione. Ma Walter non soltanto scriveva; gli piaceva anche cantare e proprio all'inizio delle medie inferiori vinse la prima edizione del concorso "Leone d'Oro", interpretando la canzone dal titolo "Pietà per chi ti ama", un successo dell'ancora giovanissimo Massimo Ranieri". E una volta terminate le medie inferiori? "Si iscrisse all'istituto tecnico industriale di Arezzo, dove ha conseguito il diploma medio superiore". Anche il rapporto di Walter con la musica era particolare? "Era un grande appassionato del flautista britannico Ian Anderson e non a caso anche lui si era messo a suonare il flauto traverso. Quando tornava da Arezzo, portava ad Anghiari i dischi di Anderson e c'eravamo anche io e Walter nel gruppo della decina di persone che nel 1977 avevano dato vita a Radio Anghiari Libera". Era il periodo in cui le radio private, all'indomani della sentenza del luglio 1976 che sancì la fine del monopolio Rai in ambito locale, cominciarono a proliferare in ogni luogo e anche Anghiari riuscì a metter su una propria emittente radiofonica, che però ebbe vita alquanto breve. Fu proprio in quel frangente che l'inconfondibile timbro di voce di Walter Del Sere cominciò a diventare conosciuto via etere, tanto più che l'appellativo adoperato come dee-jay era proprio quello di "Walterone". Il quale aveva nel frattempo iniziato a fare anche il cantastorie nel grup-

po musicale inizialmente denominato "La Chiu-chiu-urlea". Nel 1982, con l'avvento del giornalista e saggista Gianfranco Venè (il celebre autore di "Mille lire al mese"), che assieme all'allora sindaco Franco Talozzi diede vita al Premio Internazionale di Cultura "Città di Anghiari", il gruppo in questione cambiò denominazione e assunse quella attuale di Compagnia dei Ricomposti, che interpretò uno spettacolo dedicato a Baldaccio d'Anghiari. Walter fu indicato come attore principale: a lui venne assegnato il ruolo di Baldaccio, nei cui panni dimostrò tutto il talento di cui era in possesso. E in paese era sempre più personaggio. Ah, dimenticavamo: fra le tante cose che ha fatto in vita sua l'amico Walter, anche il portiere di calcio (ha indossato la casacca della Baldaccio Bruni), partecipando a diversi campionati e tornei. Con l'avvento di Tevere Tv, era diventato il corrispondente in video da Anghiari e il creatore di numerose trasmissioni e rubriche, ma soprattutto aveva fatto di un suo amico di Anghiari un altro personaggio televisivo: Gino Brondoli, detto "Corea". Walter ebbe il potere e la capacità di trasformarlo in autentica "star" locale e lui era la "spalla" ideale di Gino e del suo bombardino. Inizialmente, a scovare tradizioni e storie erano in tre (c'era anche Mario Del Pia), poi rimasero in due. Un binomio esplosivo di simpatia, racconti e tradizioni in "Com'era verde la mia valle ...", tanto che per Walter, Gino e per l'operatore Rossano Corsi arrivò anche il terzo posto al concorso "Visionaria" di Siena nella primavera del 2000 con "Il Vitello di Gino", cortometraggio tratto dal biblico "Vitello d'Oro". Walter manteneva nel frattempo anche con il microfono la sua verve giornalistica: stava al pezzo ogni giorno e per oltre 20 anni ha garantito la corrispondenza da Anghiari dei quotidiani "Corriere Aretino" prima e "La Nazione" poi. Nel 1996, ad Anghiari andava in scena la prima edizione di un qualcosa di nuovo e particolare: "Tovaglia a Quadri", la cena spettacolo sulla piazzetta del Poggiolino nella quale gli attori recitano in mezzo ai commensali ispirandosi a una storia del paese. Andrea Merendelli e Paolo Pennacchini, gli autori dei testi con Merendelli che è anche regista, gli avevano affidato il ruolo cardine dell'oste assieme alla moglie, interpretata dall'altrettanto brava Cecilia Bartolomei. Una coppia virtuale all'osteria del Poggiolino, che resterà tale fino al 2007.

ANDREA MERENDELLI: "ERA IL COLLANTE DEL PAESE"

"Nel contesto di una realtà come quella di Anghiari, Walter era il catalizzatore di tante situazioni. Esistono persone che, per la loro capacità di fare e di allacciare contatti, diventano essenziali. Walter era una queste". A dirlo è Andrea Merendelli, direttore artistico del Teatro dei Ricomposti di Anghiari nonché autore di testi, attore, regista e do-

cente teatrale, che di Walter Del Sere è stato grande amico. "Era una sorta di prezioso "collante", oltre che un bravissimo attore". Ed è stato uno degli artefici del decollo di "Tovaglia a Quadri" ... "Ci ha creduto fin dall'inizio e abitava proprio lì, al Poggiolino, in quella piazzetta divenuta palcoscenico naturale delle serate di agosto nelle quali gli atti delle commedie si alternano con le portate a tavola. Purtroppo, il Poggiolino è un luogo che ha perso parte della sua intensità a seguito della scomparsa non soltanto di Walter, ma anche di Nello Scimia (lo "Zi' Nello"), di Novella Ceppodomo e in ultimo di Lea Cerquatti, personaggi che recitavano "in casa" sotto ogni profilo. Una delle grandi qualità di Walter era la sua capacità di saper sdrammatizzare le situazioni. Lui ha lavorato in Comune quando ancora la crisi economica non si era affacciata e quindi realizzare determinati obiettivi era più facile, perchè le possibilità te lo consentivano; e allora, lui era abile nel portare le persone al tavolo della discussione. Questo è un merito che gli deve essere riconosciuto. Ricordiamo anche l'impegno preso in occasione della stipula del gemellaggio con la città argentina di La Plata e con quella russa di Vladimir. Fra noi due, invece, si accendeva talvolta su determinate questioni una polemica affettuosa che aveva il magico potere di generare creatività". L'edizione dell'estate 2008 di "Tovaglia a Quadri" prese il nome di "Cant'ieri" e i titoli a doppio senso sono oramai il filo conduttore della commedia. Ma quell'anno non andò in scena la cena spettacolo secondo la scaletta oramai con-

VINEA
FAMILIAE
MONTALCINO
ENOTECA-WINE-SHOP

Viale Europa, 7 06016
San Giustino (Pg)
Tel e fax: 075 8583767

wineshop@vineafamiliae.com

Via dei Lorena, 7 52037
Sansepolcro AR
Tel e fax :0575 741852



Miracoli ad Arezzo

Leggende e speranze

di **Alessandro Ruzzi**

In occasione della riapertura della cappella Bacci dopo la ripulitura del ciclo di affreschi pierfrancescani, da uno che se ne dovrebbe intendere ho sentito parlare del miracolo operato da Francesco d'Assisi in Arezzo. Sono sobbalzato sulla sedia: non mi veniva in mente, frugando anche nei ricordi scolastici. E dire che ho frequentato l'asilo dalle suore, fatto che mi conferisce una certa "esperienza" nel settore. Ho quindi chiesto ad altri, ma anche a loro venivano in mente Francesco ed il lupo o Francesco e gli uccellini: nessun miracolo, invece, ad Arezzo. Neanche sul libro di monsignor Angiolo Tafi ne ho trovato traccia. Il miracolo di Arezzo viene menzionato nella "leggenda maggiore" di Bonaventura, 1263: *Gli capitò una volta di giungere vicino ad Arezzo, mentre l'intera città era sconvolta dalla guerra intestina e minacciava di distruggersi in breve tempo da se' stessa. Dal sobborgo, dove era alloggiato come ospite, vide sopra la città una ridda di demoni che infiammavano i cittadini, già eccitati, alla reciproca strage. A scacciare quegli spiriti dell'aria, fomentatori della sedizione, inviò frate Silvestro, uomo semplice come una colomba, ingiungendogli: «Vai davanti alla porta della città e, da parte di Dio onnipotente, comanda ai demoni, in virtù di obbedienza, di andarsene in fretta». Corre, quel vero obbediente, a compiere i comandi del Padre, innalzando inni di lode alla presenza di Dio e, giunto davanti alla porta della città, incomincia a gridare gagliardamente: «Da parte di Dio onnipotente e per comando del suo servo Francesco, andatevene via, lontano da qui, o demoni tutti quanti!». Immediatamente la città torna in pace e tutti i cittadini, in perfetta tranquillità, si adoperano a ripristinare fra loro i diritti della convivenza civile. Così, scacciata la furibonda superbia dei demoni, che aveva assediato la città, circondandola di trincee, la sapienza del povero, cioè l'umiltà di Francesco, con il suo solo apparire, le restituì la pace e la salvò. Infatti con l'ardua virtù dell'umile obbedienza Francesco aveva conseguito, sopra quegli spiriti ribelli e protervi, tale autorità e potere da permettergli di sgominare la loro ferocia e di mettere in fuga la loro dannosa violenza. Da cui l'affresco di Giotto ad Assisi: la cacciata dei demoni ad Arezzo. Sul web, a Francesco vengono attribuite in vita un paio di guarigioni miracolose, mentre post mortem un numero strabiliante di miracoli (ossia, suppliche al Santo che avrebbero portato a eventi miracolosi). Non nascondo la mia perplessità sui miracoli postumi, come quelli ricordati con gli ex voto nella basilica del Santo in Padova, che valgono da soli un viaggio per la collezione esposta. La religiosità si esprime in forme in-*

dividuali. Chi vuole credere, creda. Per me, Francesco d'Assisi è un miracolo in se', una epifania. Non credo necessiti di "aiutini" per dichiararlo santo. Razionalmente magari no, anche per la sua cieca obbedienza alle gerarchie vaticane, ma emozionalmente è un campione. Lui sì che vola alto. L'umiltà, ultimo con gli ultimi, basta per collocarlo nell'empireo. Non serve quasi menzionare le stimmate (*apres lui, le deluge...*). E mi sono messo ad approfondire. Ho compreso che l'episodio descritto da Giotto si colloca intorno al 1211, anno di un passaggio del fraticello ad Arezzo, insieme a Silvestro d'Assisi. Se ne parla in "Le spighe raccolte", 1716 in Padova. Toni simili nel "leggendario francescano", 1721 in Venezia, che permette di conoscere una altra chicca: Benedetto d'Arezzo, di cui fornisco qualche informazione. *Tutta la città era in piazza Grande per ascoltare il Santo. Tra gli ascoltatori c'era anche un giovane che alle parole di Francesco si commosse, rifletté sulla propria vita e decise di dedicarsi a Dio imitando Francesco di Assisi. Questo giovane era un nobile patrizio di Arezzo e si chiamava Benedetto Sinigardi. Benedetto Sinigardi era nato circa il 1190 dal nobile Tommaso Sinigardo dei Sinigardi e da Elisabetta Tarlati dei Conti di Pietramala. Fu nominato da San Francesco, a soli 27 anni, Ministro Provinciale per la regione delle Marche e dopo pochi anni, avendo chiesto di andare missionario per morire come martire per la gloria di Dio, fu inviato missionario in Grecia e in Romania, per rendere concreta l'unità tra la Chiesa Cattolica e quella Ortodossa, in Turchia e in Terra Santa, per far conoscere anche ai musulmani la salvezza portata da Cristo. Anche qui fu eletto Ministro Provinciale per la Terra Santa e l'Oriente; a lui si attribuisce la costruzione del primo convento francescano a Costantinopoli, l'odierna Istanbul. Si dice che lo stesso imperatore d'Oriente abbia ricevuto dalle sue mani l'abito di terziario francescano. La Piazza Grande di cui si parla non è quella che conosciamo adesso, frutto dell'intervento "urbanistico" dei Medici. L'aspetto che più mi ha colpito è il seguente: *tornato in patria (Benedetto) fu di comunità nel convento di Arezzo, che a quel tempo sorgeva nella zona di Poggio del Sole. Qui morì nel 1282. Commissionò, negli ultimi anni di vita, il Crocifisso detto "del Beato Benedetto" che oggi sorge sull'altare maggiore della Basilica di S. Francesco, nel centro di Arezzo, dove anche il suo corpo fu trasportato dopo l'abbattimento del convento in cui era morto. Fu lui che indicò al pittore, cosiddetto Maestro di S. Francesco, tutti i particolari con cui doveva essere eseguito. Il miracolo della cacciata dei demoni sparisce dagli scritti per 500 anni, pur presente sull'affresco di Assisi.**

Leggenda, appunto. Non ne ho trovato traccia nell'immaginario popolare o nei ricordi cittadini coevi. Presumibilmente, quelle che agitavano la città di Arezzo erano liti fra casate. Più che un miracolo, fu la predica di Francesco a smorzare gli animi, pronti a dividersi fra guelfi e ghibellini anni dopo. L'affresco ci presenta Arezzo vista dal colle del Pionta, il sobborgo citato, col vecchio duomo sulla sinistra e la città entro le mura di fine Duecento. La più vecchia cartolina di Arezzo, pur compressa. Non so se il rilievo preparatorio l'abbia fatto Giotto o altri. Mi piacerebbe saperlo. Non mi era noto, pur ritenendolo probabile, che il nostro contadino avesse raccolto così significativi proseliti francescani. E che il grande e bel crocifisso nella chiesa di San Francesco fosse appunto dono di Benedetto, un francescano d'antan: non lo sapevo proprio! A dimostrazione del fatto che non occorrono dispendiose e misteriose iniziative culturali per sostenere il turismo nell'aretino. Il marketing culturale, di cui Sgarbi è campione, non si potrebbe attuare senza il museo diffuso. Salvo operazioni tese a incassare pacchi di euro promozionali. L'evento, appunto. Come l'iniziativa di Forlì, "Piero della Francesca - indagine su un mito", fantasia di sponsor e curatori, pur eccellenti. Senza opere sul territorio. Voli pindarici. Senza la Madonna della Misericordia in prestito dal Borgo, avrebbero due diapositive, due minuscoli (e minori) dipinti dell'autore del *De prospectiva pingendi*. Eppure fanno tendenza, attraggono pubblico e affari. Lo sponsor di Forlì si attende una triplicazione dell'investimento. Butta via! Ma ad Arezzo non abbiamo più sponsor, né le istituzioni sanno come sostituirli. Eppure quanti assi abbiamo nel territorio! Penso a Francesco d'Assisi: la Verna, Celle, Montecasale. Ma quanta fatica occorre per metterli in fila! Farebbe bene anche alla nostra identità culturale. Valorizzare quello che abbiamo. Senza sprechi. Quello sì che sarebbe un miracolo! Attendo.



MICHELANGELO
tuscany jewels since 1970

GIOIELLERIA MERCATI PAOLO
Via XX Settembre, 123 - Sansepolcro
OREFICERIA TALAMELLI
Corso cavour, 8 - Città di Castello
GIOIELLERIA COZZARI
Via Leonardo Da Vinci, 70 - Pierantonio

TENDENZA ALL'INFEDELTA' PIÙ FREQUENTE DI QUANTO NON SI CREDA



È il decennio di età che va dai 30 ai 40 anni quello in cui la tentazione al tradimento è più forte nelle coppie. Edonismo, piacere dei sensi e voglia di aggirare l'ostacolo delle responsabilità: questi i cosiddetti motivi scatenanti, non dimenticando la funzione del cosiddetto "orologio biologico". Il portale Incontri-Extraconiugali ha effettuato un sondaggio scegliendo un campione di mille persone fra uomini e donne, in età compresa fra 30 e i 55 anni. Ebbene, il risultato che emerge è degno di interesse: il 48% dei tradimenti è da collocare nella fascia 40-45 anni, periodo di riflessione esistenziale, per-

ché il passaggio agli "anta" è di fatto quello dalla giovinezza alla maturità. Non per tutti è facile accettarlo e quindi il tradimento diventa una forma di reazione e ribellione nei confronti di una routine quotidiana ormai consolidata. La parabola che incuriosisce è quella delle donne: ben il 78% di quelle in età fra i 40 e i 44 anni sarebbe portata a tradire abitualmente il partner. Un'infedeltà che cresce con il numero degli anni, passando dal 38% della fascia 30-34 anni al 59% della fascia 35-39%, per poi scendere al 40% una volta arrivate al picco. Quando si è adulti, gli incontri passionali seguono le strade del desiderio ma aiutano anche a riscoprire vitalità e uno spirito giovanile, anche se non sempre è così, perché quando c'è di mezzo il futuro di un rapporto occorre analizzare le motivazioni reali che si celano sotto la superficie delle cose. La vita coniugale può a volte mettere a repentaglio la spontaneità di una relazione: le preoccupazioni per i figli piccoli e per i pagamenti creano stress e allora bisogna superare con l'età gli "anta" per riscoprire nella famiglia una fonte di gioia e per godere del proprio tempo libero.

MANGIARE CANAPA FA BENE AL CUORE

La canapa è un alimento completo e facilmente digeribile, nonché fonte di proteine vegetali. Può essere introdotta con successo nella dieta vegana e vegetariana, oltre a risultare tollerata anche da chi soffre di celiachia e intolleranze al glutine. Dalla cucina alla bellezza, gli utilizzi sono numerosi; basta leggere il libro "Il filo di canapa: l'ecopianta del futuro...", scritto dalla giornalista Chiara Spadaro. I semi di canapa sono il segreto di salute e longevità: il contenuto di "omega tre" e "omega sei" li rende un concentrato di virtù preziose per il sistema cardiocircolatorio. Rafforzano il sistema immunitario, contribuendo positivamente alla prevenzione di artrosi e colesterolo alto. Inoltre, proteggono il sistema nervoso e svolgono un'azione benefica migliorando i disturbi legati a sinusite, asma e tracheite. I semi di canapa sono ricchi di sali minerali, fibre e vitamine: una fonte di proteine vegetali utile per la dieta vegetariana e vegana. La canapa era coltivata e lavorata a inizio Novecento nella zona del Ferrarese, in Emilia Romagna e in Piemonte: vi si producevano corde e vele, tovaglie e tessuti di uso domestico fin dai tempi antichi. Dalla canapa si ottengono filati, ma anche tavole per la falegnameria, leggere e flessibili; com-



bustibili e persino carta. Con la canapa (ma non solo con essa) si può ricavare un'ottima birra alla spina; la farina di semi di canapa è priva di glutine e può essere utilizzata con successo in presenza di celiachia. Grazie al contenuto di fibre, favorisce la regolarità intestinale. Rispetto alla farina 00, il prodotto derivante dalla canapa presenta il 21% di calorie in meno: di queste, solo il 3,8% è costituito da carboidrati. È possibile consumare i semi di canapa crudi e usarli come ingrediente per la preparazione di pane, biscotti, insalate e dolci. L'olio di canapa viene ottenuto dalla spremitura a freddo dei semi. Versarlo nell'insalata o sulle verdure, a crudo, in modo da mantenere intatti i principi nutritivi, significa scoprire una fragranza simile alle nocciole. Le proprietà emollienti lo rendono un rimedio naturale in grado di proteggere la pelle da arrossamenti e infiammazioni. Con l'olio di canapa è possibile preparare saponi, cosmetici e detergenti biodegradabili. La canapa va bene anche per i trattamenti rivitalizzanti: si tratta di preparare un impacco con yogurt e olio di canapa, distribuendolo sui capelli umidi per poi attendere una ventina di minuti prima di sciacquare con acqua tiepida. Fluida e in grado di penetrare nell'epidermide, l'impacco si rivela prezioso anche nella cura della dermatite. Applicare poi l'olio di canapa sulla pelle con un massaggio rigenerante, dalle caviglie al viso. Un gesto quotidiano per prendersi cura del tuo corpo con un rimedio antico.

ESPRIMI UN DESIDERIO

Le tue nozze
la nascita di tuo figlio
il giorno del battesimo
la prima comunione
la cresima

la tua emozione

IN UN LIBRO

libro bomboniera
libro regalo
libro ricordo

Informazioni
342 596 64 05
romanzodinozze@gmail.com
Fb Romanzo di nozze

LE FARINE, IN CUCINA E PER LA BELLEZZA

Con latte, miele e farina non si preparano soltanto biscotti: spalmando il composto sulla pelle, si avrà una maschera di bellezza nutriente, in grado di aiutare la rigenerazione cellulare e gli arrossamenti. I benefici delle farine sono diversi, sia in tavola che per la bellezza naturale: a questo proposito, distingueremo fra farine

di riso, mais, avena e frumento. La farina di riso ai può essere utilizzata anche per preparare una cipria naturale: essendo impalpabile e leggera, la farina di riso veniva utilizzata dalle geishe per illuminare il viso con una sfumatura candida. In cucina ha molti usi, dalla besciamella alle ricette per dolci e biscotti più leggeri, naturalmente senza glutine. La farina di mais richiama subito alla mente il suo piatto per eccellenza, la polenta, ma è ideale anche per creare un'impanatura croccante. Adatta per le problematiche di celiachia, è ricca di carotenoidi, vitamina A, E e PP; calcio, potassio, magnesio, fosforo, ferro, rame, selenio e zinco. Grazie all'azione antiossidante, la farina di mais costituisce un ingrediente perfetto per scrub e peeling. La farina d'avena, altamente digeribile, è il cibo degli sportivi perché favorisce il senso di sazietà. È facilmente digeribile e ricca di principi nutritivi. Si tratta di un cibo a basso indice glicemico, motivo per cui viene integrato nella dieta dei soggetti affetti da diabete. La farina d'avena fa riscoprire vecchi sapori se unita con quella di frumento nell'impasto di pane, focacce e pizze. L'utilizzo della farina di frumento integrale per la preparazione di dolci, pane e pasta, garantisce al prodotto un valore nutritivo più alto e una maggiore quantità di fibre. Per ciò che riguarda il "capitolo" bellezza, aggiungere un cucchiaino di farina in un vasetto di yogurt per una maschera viso rinfrescante, in grado di dare sollievo alla pelle secca e arrossata.



RICETTE E TRATTAMENTI SPECIALI A BASE DI FARINA

Ed ecco una ricetta di bellezza: versare qualche cucchiaino di yogurt in una ciotola e mescolare insieme farina di riso e cocco grattugiato; aggiungere il miele, prezioso per le proprietà cicatrizzanti e antibatteriche. Stemperare e creare un impasto non troppo liquido da spalmare sul viso: attendere una ventina di minuti poi sciacquare. Per uno scrub dolce e naturale, inserire fiocchi d'avena frullati. Da una ricetta di bellezza a una cucina, finalizzata a rendere più densa la zuppa: preparare una vellutata con tante verdure e un cucchiaino di farina di mais, oppure di farina d'avena, da sperimentare anche

per polpette o colazioni. I fiocchi d'avena frullati sono preziosi per il buon funzionamento dell'intestino e aiutano la luminosità della pelle, quando vengono impiegati per maschere fai da te viso e corpo. Se poi non si possiede la vasca, si può creare un trattamento fai da te semplice e naturale, facile da utilizzare anche sotto la doccia. Basta riempire un sacchettino di organza o tulle con una manciata di farina di riso e avena, aggiungendo qualche goccia di olio vegetale e strofinando dalle caviglie al collo: un massaggio dalle proprietà antinfiammatorie e lenitive.

SOLO UN UOMO SU CINQUE USA

PRESERVATIVI CIÒ RIDUCE IL PIACERE

Il preservativo è l'unico, tra i contraccettivi, a proteggere dalle malattie mantenendo un alto indice di affidabilità, intorno al 97%. Se il preservativo è tra le protezioni più indicate per i rapporti sessuali, i numeri di quanti decidono di utilizzarlo sono in costante calo e il dato è piuttosto allarmante, in quanto solo un italiano su cinque - tra chi è sessualmente attivo - utilizza il profilattico (e neppure sempre) e

la percentuale degli utilizzatori regolari non sale oltre il 14%. Un calo dei volumi di vendita di anno in anno: almeno il 45% degli italiani non indossa un preservativo, convinto del fatto "che il piacere ne venga inficiato". E spesso le donne non hanno il "coraggio" di impuntarsi, soprattutto nel caso di una relazione occasionale.



CAMPAGNA ELETTORALE:

griglia definita a Sansepolcro, strategie inedite ad Anghiari e passo lento a Città di Castello

I motori della campagna elettorale si sono finalmente accesi e non poteva essere diversamente. Anche perché all'appuntamento del 5 giugno comincia a mancare davvero poco e a scoprire le carte, di conseguenza, ancora meno. Aprile è quindi il mese decisivo per forza di cose, specie per le situazioni rimaste ancora da definire nei tre Comuni dell'Alta Valle del Tevere che andranno alle urne. Se a Sansepolcro il quadro è praticamente delineato (per non dire definitivamente), altrettanto non può ancora dirsi sul conto di Anghiari, dove a causa anche dell'agitazione in seno al Partito Democratico si preannuncia una situazione senza precedenti. E Città di Castello? E' già pronto per scendere in campo il sindaco uscente Luciano Bacchetta, che per ora è candidato del Psi in

attesa di diventare quello dell'intero centrosinistra. Momento di forti dinamiche anche per il centrodestra, che cerca il ricompattamento attorno a un candidato forte. Questa la situazione aggiornata alla prima decade di aprile, per cui due sono i fattori da tenere in considerazione: a) il termine ultimo per la presentazione delle liste che, in base ai conteggi di legge, dovrebbe essere fissato nelle ore 12.00 di sabato 7 maggio; b) il fatto che da qui alla data di scadenza tutto può ancora cambiare. Chi aveva annunciato la candidatura può ritirarsi e chi era rimasto in silenzio può spuntare fuori anche all'ultimissimo istante. Ma anche chi aveva deciso di appoggiare un candidato può cambiare idea e schierarsi da un'altra parte oppure correre per conto proprio. E allora, rifacciamo il punto della situazione, sede per sede.

Sansepolcro: volti nuovi per contrastare Daniela Frullani

Un anno di vicende che vanno da Giuseppe Pincardini fino al suo amico Tonino Giunti. Se fin dal marzo 2015 qualcuno aveva cominciato ad anticipare qualcosa (vedi la costituzione del movimento civico "Cittadini per Sansepolcro"), è pur vero che i primi movimenti di una certa consistenza si sono registrati a inizio settembre, quando la sostanziale strategia di fondo era una ben precisa: in quale modo si può fronteggiare e battere il Partito Democratico e il sindaco uscente Daniela Frullani, ammesso che quest'ultima - si ipotizzava allora - abbia l'intenzione di ricandidarsi? Perché in effetti quella riproposizione al secondo mandato, che in casi del genere sembra persino automatica, a un certo punto non era poi così scontata come si potesse immaginare. Il sindaco Daniela Frullani diviene dunque lo "spartiacque" politico della situazione, nel senso che gli avversari ragionano e si comportano in funzione della sua presenza o meno e quindi delle sue decisioni. Un leit motiv che emerge ben presto e che sembra quasi dividere la città in due fra i sostenitori del primo storico sindaco donna di Sansepolcro e i rivali politici, pronti persino a rinnegare le proprie differenze ideologiche e a mettersi insieme, pur di mandare a casa il Pd. È quindi dall'autunno scorso che l'esigenza di contrap-

porsi alla Frullani ha generato l'ipotesi di costruzione di un'aggregazione trasversale, studiata al solo scopo di ottenere un obiettivo (detronizzare il Pd) ma con il rischio di essere esposta al primo venticello di buriana interna generata dalle diverse appartenenze politiche, spesso distanti fra esse. C'è un'altra componente sulla quale sono puntati gli occhi: i Democratici per Cambiare, ovvero la costola "renziana" del Pd che in consiglio comunale sta all'opposizione, anche se quelli che votano centrosinistra auspicano un ricompattamento fra le parti, ritenendo che i tempi siano oramai maturi. Torniamo per un momento al tentativo di dar vita all'aggregazione trasversale; dopo alcune riunioni, da questo progetto si defilano Forza Italia e Lega, non riconoscendosi in questo progetto e non condividendo l'idea di stare in un'alleanza nella quale convivono destra e sinistra. Chi rimane, si preoccupa allora di portare avanti il progetto anche senza le forze di centrodestra; o comunque, senza le due principali espressioni dello schieramento. Questo progetto sembra arenarsi in novembre, quando i Democratici per Cambiare abbandonano il tavolo per avviare una lunga trattativa con il Pd, che in ottobre sbandiera la conferma di Daniela Frullani nel ruolo di candidato sindaco. Che qual-



BANCA DI ANGHIARI E STIA

*Orgoglio amente
banca del territorio*

Via G. Mazzini n. 17 Anghiari (AR)
info@bancadianghiariestia.it
segreteria@pec.bccas.it
tel: 057578761

cosa stia comunque cambiando lo si nota l'11 novembre, quando proprio la Frullani esce con una sua nota, nella quale precisa di non aver espresso alcuna intenzione di ricandidarsi e di voler essere una risorsa, non un ostacolo, all'interno di un processo di inclusione con le componenti della società civile. Particolarmente chiaro il capoverso finale: "Vorrei poterlo fare anche, se possibile, con coloro che fino a oggi sono stati minoranza, ma con i quali sussistono affinità e valori comuni. Quello che occorre fare è capire come coltivare un terreno comune con idee e proposte, impegnarsi ad anteporre gli obiettivi ai personalismi e non partire con preconcetti che potrebbero condizionare in modo negativo il panorama politico del centro-sinistra di Sansepolcro". Le trattative fra Partito Democratico e Democratici per Cambiare tengono sempre banco e, seppure fra alti e bassi, sembrano essere arrivate a buon fine. Insomma, la riunificazione pare cosa fatta. Ma mercoledì 20 gennaio succede qualcosa, che in termini più spettacolari viene chiamato "colpo di scena". Parafrasando la celebre frase di Don Rodrigo, qualcuno dentro di sé avrà detto: "Questo accordo non s'ha da fare!". E dire che il sabato precedente, cioè il 16 gennaio, tutto era a posto. Cosa era successo di tanto grave il lunedì e il martedì da far cambiare il vento? Stando a quanto trapela, alcuni esponenti del Partito Democratico e altri dei Democratici per Cambiare (da sempre contrari all'accordo) erano ri-

usciti nel boicottaggio, facendo leva probabilmente anche sull'aiuto di "poteri forti". Un accordo al quale - è bene dirlo - era favorevole gran parte dell'elettorato di centrosinistra. Dopo la rottura, nessuno ha avuto l'umiltà di fare un passo indietro e di riaprire le trattative, spiegando chiaramente il perché la minoranza ha avuto la meglio su chi, con determinazione, aveva lavorato per la ricucitura fra le due forze politiche. L'altra stranezza è data dal fatto che, in quel fatidico mercoledì della rottura, erano assenti da una parte e dall'altra le persone che avevano seguito la trattativa e quelle dotate di buonsenso. Da quel giorno, le strade si sono divise e ognuno ha ripreso la sua: il Partito Democratico ha riallacciato i rapporti con il Psi e può contare sull'appoggio strategico della lista civica "Nuove prospettive per il Borgo", mentre i Democratici per Cambiare hanno iniziato un percorso di ascolto. Vi sono stati diversi incontri (almeno una decina) con figure che in qualche modo rivestono ruoli e credibilità in città. Fra queste, alcune si erano rese disponibili a dare una mano, altre si sono tirate indietro e l'unica ad aver dato piena disponibilità a una eventuale candidatura è stato Mauro Cornioli. Da qui, ecco che nel giro di un paio di settimane si è arrivati alla ufficializzazione di Cornioli quale candidato sindaco di una coalizione composta da Democratici per Cambiare, "Insieme Possiamo" (ex Rifondazione Comunista) e "Il nostro Borgo - per Cornioli sindaco", con

FARMACIA CANTUCCI

Consegna gratuita farmaci a domicilio

si effettuano:

- **Esame M.O.C.**
- **Test insufficienza venosa**
- **Ossigenoterapia**
- **Misurazione Glicemia, Colesterolo e Trigliceridi**

Sansepolcro
Via XX Settembre 90
Tel. e Fax 0575 742083

CANDIDATI	VOTI	%	PARTITI	SEGGI
Daniela Frullani	5.137	57,29	Partito Democratico (Pd) - Api Lista Civica - InComune Partito Socialista Italiano (Psi)	7 2 1
Fabrizio Innocenti	3.829	42,70	Il Popolo della Libertà (Pdl) Lista Civica - Per un Borgo Nuovo Lega Nord Unione di Centro (Udc) Futuro e Libertà (Fli)	1 1 - - -

AL BALLOTTAGGIO

CANDIDATI	VOTI	%	PARTITI	VOTI	%	SEGGI
Daniela Frullani	3.302	32,90	Partito Democratico (Pd)- Api Lista Civica - InComune Partito Socialista Italiano (Psi)	1.908 614 311	22,72 7,31 3,70	7 2 1
Fabrizio Innocenti	3.245	32,33	Il Popolo della Libertà (Pdl) Lista Civica - Per un Borgo Nuovo Lega Nord Unione di Centro (Udc) Futuro e Libertà (Fli)	1.193 653 425 355 226	14,20 7,77 5,06 4,22 2,69	1 1 - - -
Daniilo Bianchi	2.853	28,42	Lista Civica - Democratici per Cambiare Sinistra Ecologia e Libertà (Sel) - Federazione della Sinistra (Prc + Pdci) Lista Civica - Cittadini per Danilo Bianchi Italia dei Valori (Idv)	626 597 516 434	7,45 7,10 6,14 5,16	1 1 - -
Gianluca Polidori	363	3,61	Lista Civica - Fdu Toscana	298	3,54	-
Mirco Giubilei	273	2,72	Lista Civica - Viva Sansepolcro	241	2,87	-

VOTANTI: 10.296
ELETTORI: 13.140

Dati riferiti alle elezioni comunali 2011

esponenti provenienti anche dalla destra (ex Alleanza Nazionale). Questa coalizione ha chiuso la porta in faccia ai partiti tradizionali ed è determinata nell'andare avanti da sola. A dire il vero, non tutti i Democratici per Cambiare sembrano aver accettato questa alleanza a sostegno di Cornioli e al loro interno – diciamo francamente – si è creata una piccola frattura. Il versante più misterioso e abbottonato è stato quello del centrodestra, che si è sempre dato da fare per cercare una figura capace di fare sintesi all'interno di un contesto nel quale convivono al momento tre diverse bandiere: Forza Italia, Lega Nord e movimento "Cittadini per Sansepolcro", aspettando di capire se anche Fratelli d'Italia vorrà fare qualcosa. Tante le persone contattate e diversi i passi avanti e indietro compiuti: speranze riposte per settimane su Fabrizio Innocenti che, nonostante le pressanti richieste, alla fine ha deciso di non ripresentarsi. Morale della favola: l'ingegnere candidato è Tonino Giunti, 59 anni, insegnante all'istituto Camaiti-Fanfani di Pieve Santo Stefano e residente in frazione Giardino. Un sindaco che deve tagliare un nastro in meno ma ricevere una persona in più: questa la filosofia di Giunti, che auspica uno snellimento della burocrazia, un grado di attrazione imprenditoriale maggiore e anche uno sviluppo turistico basato su una figura forte che sappia promuovere la città. La rassegna di Sansepolcro si conclude con il Movimento 5 Stelle, quello dal qua-

le è uscito come candidato sindaco Catia Giorni. Il nuovo che avanza? Diciamo proprio di sì, come del resto era prevedibile: l'unico "volto noto" nel 16+1 dello schieramento "grillino" è quello di Mirco Giubilei, candidato sindaco nel 2011 per Viva Sansepolcro e marito della Giorni, che è anche la più giovane fra i 4 grandi concorrenti. E' pertanto sbagliato affermare che il 5 Stelle sia il nuovo "vestito" indossato da Viva Sansepolcro, perché vi sono autentici novizi della politica, che durante l'inverno hanno sostenuto corsi speciali per capire in quale modo ci si deve comportare quando si ricopre una specifica carica istituzionale. Ovviamente, su precisa disposizione impartita a livello nazionale, il Movimento 5 Stelle corre da solo e senza un capolista: l'elenco dei 16 segue un ordine rigorosamente alfabetico. Due le battaglie che hanno visto in prima linea i pentastellati: quella per eliminare o ridurre sensibilmente l'uso dei fitofarmaci in agricoltura e soprattutto la crociata a sostegno dei risparmiatori di Banca Etruria che hanno visto andare in fumo i loro soldi e che si sono sentiti truffati. Ma anche economia e sicurezza sono i punti forti del loro programma, finalizzati a un unico obiettivo: liberare la città dall'immobilismo in cui versa. Riassumendo: 4 candidati sindaci per palazzo delle Laudi, 2 donne e 2 uomini; una persona di esperienza, Daniella Frullani, contro tre volti nuovi per la politica. Che si aprano le danze!

Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino Srl

52033 Caprese Michelangelo (Ar)

Via Caroni di Sotto 19  ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)

fax +39 0575 791 210

export@delmorino.it

www.delmorino.it

Anghiari verso lo "spezzatino"

Per meglio comprendere le dinamiche di Anghiari, bisogna partire con i tanti "maldipancia" che per mesi hanno regnato in casa del Partito Democratico e che hanno avuto per protagonisti i due avvocati della situazione, intenzionati a dare la scalata a palazzo Pretorio: l'uno, Riccardo La Ferla, sindaco e forte di un quinquennio che l'ha visto ereditare una pesante situazione di bilancio e risistemare pian piano le varie situazioni, oltre a chiudere capitoli importanti chiamati palazzo comunale, scuole e casa della salute; l'altro, Lara Chiarini, segretario comunale del partito, forte di un risultato elettorale alle regionali 2015 che non è servito per conquistare la poltrona a Firenze ma che politicamente aveva pur sempre assunto il suo peso negli equilibri del paese di Baldaccio e anche in vallata. Divergenze di opinione fra i due, poi tentativi di compromesso e infine la rottura: se Lara Chiarini ha sbattuto la porta con le dimissioni da segretario, La Ferla è rimasto fuori gioco dalla ricandidatura. I problemi personali possono avere inciso, ma il fatto di non essere un anghiarese e soprattutto di non vivere Anghiari nel quotidiano hanno pesato sul conto del sindaco, che ora è divenuto "uscente" in tutti i sensi. Lo stesso Pd non ha mai mostrato un entusiasmo particolare nei suoi confronti, nel senso che sulla sua disponibilità a ricandidarsi (manifestata in gennaio) non si è semplicemente espresso: questo dobbiamo sottolinearlo. E allora, ispirandosi a un conosciuto proverbio, per lungo tempo si è pensato che fra i due litiganti vi fosse il terzo che potesse godere; in questo caso, a godere è a stato addirittura un quarto personaggio della situazione, chiamato Simone Matteagi. Alla fine, infatti, il candidato ufficiale indicato dal Pd è proprio lui, 45 anni, con un passato da assessore e un presente da presidente della cooperativa "Toscana d'Appennino". Il terzo, cioè l'ex sindaco Danilo Bianchi, non dovrebbe comunque mancare: fra le fresche novità di aprile si segnala infatti "Anghiari Bene Comune", movimento civico che fa capo proprio a Bianchi, il quale conta di portarsi appresso

Rifondazione Comunista e una buona fetta di Pd, quella che evidentemente non accetta – come scritto nella nota di presentazione – di vedersi imposti i candidati dalla Federazione di Arezzo. La battaglia portata avanti da Bianchi riguarda come sempre la ripubblicizzazione del servizio idrico, alla quale si aggiungono l'azione nei confronti della vicenda di Banca Etruria e il progetto del "Comune unico", che lasciano intravedere delle affinità con l'aggregazione trasversale sorta a Sansepolcro. E Danilo Bianchi punta proprio sulla trasversalità del suo messaggio, cercando magari di trovare un accordo con il centrodestra per rafforzare la sua posizione. Qualora questa intesa sbocciasse, i candidati sindaci sarebbero 3; in caso contrario, Bianchi proseguirebbe sulla sua strada come Sandro Dini, il candidato del centrodestra (anche se l'aggregazione era di natura civica) battuto 5 anni fa da La Ferla, per cui la corsa sarebbe allargata a 4, in quanto non è finita qui! Il Movimento 5 Stelle c'è anche ad Anghiari e pare avere le idee chiare su chi proporre come sindaco: sull'investitura di Paolo Gaggiottini le voci corrono da tempo, per cui si attende solo l'ufficialità della notizia. E siccome c'è fermento nel mondo agricolo dopo che proprio i 5 Stelle della vicina Sansepolcro hanno consegnato all'attualità la questione legata all'uso dei fitofarmaci (o pesticidi), non sarebbe da escludere nemmeno la possibile formazione di una lista degli agricoltori. Si parla anche di questo: sappiamo bene che la maggioranza delle aziende che coltivano il tabacco "kentucky" proviene proprio dal territorio di Anghiari e che questa "crociata" sui fitofarmaci non ha fatto altro che andare a toccare il classico "nervo scoperto" di una categoria che comunque rivendica la propria correttezza e il rispetto delle regole nell'impiego delle sostanze in agricoltura. Vedremo dunque se nello spezzatino elettorale che si profila ad Anghiari vi sarà anche questa particolare aggregazione e, nel caso, se deciderà di correre con un proprio aspirante sindaco o se ne appoggerà un altro.

CANDIDATI	VOTI	%	PARTITI	VOTI	%	SEGGI
Riccardo La Ferla	2.380	70,12	Lista Civica - Insieme per Anghiari	2.380	70,12	8
Sandro Dini	1.014	29,87	Lista Civica - Risveglio e Progresso	1.014	29,87	4
VOTANTI: 5.867 ELETTORI: 4.805			<i>Dati riferiti alle elezioni comunali 2011</i>			

Città di Castello: via libera a Luciano Bacchetta, ma attenzione ai tiri ...Mancini!

A Città di Castello, la situazione è ancora indietro rispetto a quella dei vicini di Sansepolcro e di Anghiari. L'ora zero delle elezioni amministrative è di fatto scoccata venerdì 11 marzo, quando il Psi ha ufficializzato la ricandidatura a sindaco di Luciano Bacchetta. Sala consiliare gremita come non mai, alla presenza del sottosegretario Riccardo Nencini: il migliore spot per Bacchetta, che evidentemente qualche segno importante in città l'ha lasciato, altrimenti non si spiegherebbe un pienone del genere. Ora, Bacchetta dovrà diventare il candidato del centrosinistra: ha intanto incassato un "sì" importante, quello di Rifondazione Comunista, mentre continua a rimanere abbottonato il Partito Democratico, anche perché si tratta della prima forza politica. Tutti sanno che in questa partita il pronunciamento del Pd è tutto e quindi lo stesso Pd starebbe gestendo a suo piacimento l'interesse attorno alla campagna elettorale, rimandando (anche di proposito) la sua presa di posizione ufficiale. E siccome di alternative, nella sostanza, non ne possiede, la maggioranza dei tifernati vede in questo atteggiamento una sorta di mero tatticismo, nel senso che la scelta sarebbe già stata fatta, ma che allo stesso tempo il primo partito della città voglia rivendicare questo ruolo con un controllo della situazione. E cosa bolle in pentola per il centrodestra? Un atto di responsabilità può essere considerato senza dubbio quello dell'ex consigliere regionale Andrea Lignani Marchesani, esponente di Fratelli d'Italia, che è stato molto chiaro: "La mia storia politica e la mia esperienza, che comunque metto a disposizione della città, non possono e non vogliono essere divisive. Sono a disposizione per un progetto e uno schieramento unitario che metta d'accordo coloro che a tutti i costi e legittimamente aspirano a guidare la coalizione alternativa. Si mettano d'accordo su un nome, purché credibile ed inattaccabile dal punto di vista etico e professionale e il mio contributo programmatico e di mobilitazione non mancherà in ogni caso". Come dire, insomma, che se su di lui non dovesse esservi convergenza, Lignani Marchesani sarebbe pronto a farsi da parte. Meno serena, o comunque più competitiva, sarebbe la si-

tuazione fra Lega Nord da una parte e Forza Italia dall'altra. Il "Carroccio" ha effettuato una sorta di primarie interne dalle quali è uscito fuori con un esito quasi plebiscitario il nominativo dell'esponente che più di ogni altro si sta ponendo all'attenzione a livello umbro: Valerio Mancini, consigliere regionale e vicepresidente della stessa assise, che per svolgere adeguatamente i nuovi compiti si è dimesso da consigliere comunale. Determinato nelle sue posizioni e anche abile nel muoversi sul piano mediatico, Mancini è al momento una delle figure di spicco della politica tifernate e di questo Forza Italia si è probabilmente resa conto; il partito azzurro non ha ancora sciolto le proprie riserve, ma pare che punterà su Francesco Pietro Polidori come capolista. Tutto ancora tace per ciò che riguarda il Movimento 5 Stelle, che pure esiste e si è dato una struttura già prima che lo facesse sui due Comuni della Valtiberina Toscana che andranno al voto. Non si praticamente nulla sul conto di chi rappresenterà il partito di Beppe Grillo, mentre cominciano ad uscire allo scoperto i movimenti civici: è il caso di "Tiferno Insieme", collocabile in area centrodestra che ha per leader Nicola Morini e di "Osservatorio Bene Comune", il cui animatore è Luciano Neri, altra figura di primo piano nel panorama politico locale fin dai tempi di Democrazia Proletaria. Per Neri, un passato da assessore e ora la decisione di fare o meno la lista.

giamento una sorta di mero tatticismo, nel senso che la scelta sarebbe già stata fatta, ma che allo stesso tempo il primo partito della città voglia rivendicare questo ruolo con un controllo della situazione. E cosa bolle in pentola per il centrodestra? Un atto di responsabilità può essere considerato senza dubbio quello dell'ex consigliere regionale Andrea Lignani Marchesani, esponente di Fratelli d'Italia, che è stato molto chiaro: "La mia storia politica e la mia esperienza, che comunque metto a disposizione della città, non possono e non vogliono essere divisive. Sono a disposizione per un progetto e uno schieramento unitario che metta d'accordo coloro che a tutti i costi e legittimamente aspirano a guidare la coalizione alternativa. Si mettano d'accordo su un nome, purché credibile ed inattaccabile dal punto di vista etico e professionale e il mio contributo programmatico e di mobilitazione non mancherà in ogni caso". Come dire, insomma, che se su di lui non dovesse esservi convergenza, Lignani Marchesani sarebbe pronto a farsi da parte. Meno serena, o comunque più competitiva, sarebbe la si-

CANDIDATI	VOTI	%	PARTITI	VOTI	%	SEGGI
Luciano Bacchetta	12.116	50,98	Partito Democratico (Pd)	6.679	32,55	9
			Partito Socialista Italiano (Psi)	4.357	21,23	5
			Federazione della Sinistra (Prc + Pdc)	977	4,76	1
Cesare Sassolini	4.863	20,46	Il Popolo della Libertà (Pdl)	2.369	11,54	3
			Lega Nord	939	4,57	1
			Alleanza per l'Italia (Api) - Altri	598	2,91	-
			La Destra	163	0,79	-
Francesco Polidori	2.908	12,23	Lista Civica - Federalismo Democratico Umbro	661	3,22	1
			Lista Civica - Noi Donne	453	2,20	-
			Lista Civica - e-Democracy	307	1,49	-
			Lista Civica - Nuova Forzaitalia	295	1,43	-
Paola Anna Pillitu	2.893	12,17	Italia dei Valori (Idv)	1.010	4,92	1
			Lista Civica - per Citta' di Castello	912	4,44	-
Simone Cumbo	597	2,51	Sinistra Ecologia e Libertà (Sel)	461	2,24	-
Paolo Bettacchioli	389	1,63	Unione di Centro (Udc)	334	1,62	-
VOTANTI: 40.303 ELETTORI: 32.771			<i>Dati riferiti alle elezioni comunali 2011</i>			

La storia della prima banca di Sestino

SESTINO - La fine dell'800 e i primi del '900 erano periodi poco favorevoli a causa delle proteste di piazza, per la mancanza di pane e lavoro. Problemi che toccavano la gente locale. La popolazione reagiva in forme diverse: una emigrazione verso l'Europa, le Americhe e dopo il 1911 anche in Africa. Sestino, però, riesce a superare quel brutto momento attraverso dei lavori lungo la strada di collegamento fino a Belforte: una ventata di ottimismo che rianima tutto il paese. Don Damiano Olivoni porta politiche concrete e nuove visioni per un futuro da costruire, rimarcando il ruolo "storico" di Sestino. La collettività non si ferma e sotto la spinta del direttore di scuola, scrittore di commedie e narrativa per ragazzi, Pilade Cavallini, presenta un progetto per la realizzazione del teatro comunale; nel 1910, poi, viene lanciata la proposta per un ospedale a Sestino. Il progetto non decolla, rimane sulla carta, però nella popolazione non manca il coraggio di fare qualcosa: si vedono nuovi orizzonti e nel 1914 diventa realtà la creazione della banca di Sestino che prende il nome di "Credito Alto Foglia. Sestino - Società Anonima Cooperativa Agricola". Ci sono persone importanti dietro, come il dottor Antonio Bracchi, che sottoscrive cinque azioni; seguono altri 109 soci fondatori che sottoscrivono nella gran parte una o più azioni, pari a 25 lire ciascuna. Fra essi, vi sono 7 parroci e 18 operatori "forestieri" provenienti da Piandimeleto, Sansepolcro, Badia Tedalda, Scavolino e Belforte all'Isauro. Proprietari abbastanza facoltosi che investono "in casa" o che aiutano i progetti per essere attivi in più realtà, come i Bendici di Monterone, con estese proprietà nelle Marche; i Giorgi, possidenti nella Repubblica di San Marino, oppure i Maioli con le loro terre a Badia Tedalda. Prima operazione importante è l'assunzione della gestione dell'esattoria comunale per il decennio 1913-1922. Viene costituita ufficialmente nel gennaio 1914, ma le attività vere e proprie partono l'anno successivo, quando vengono aperti "sportelli" nei Comuni confinanti, come Badia Tedalda, da Girolamo Angeli. Si ha la ferma fiducia sul fatto che l'istituto abbia iniziato nel suo graduale svolgimento di aiuto e benessere. In un ambiente agri-

colo qual era Sestino con le aree interne, sostenere e favorire una "nuova" agricoltura era fondamentale. La politica per il mondo agricolo della banca si trova veramente al centro della realtà sestinate e appenninica. L'istituto finanzia la prima meccanizzazione, l'acquisto dei "perticai" in ferro a ruote, le trebbiatrici e il rinnovamento delle stalle, ma agevola anche l'acquisto del bestiame. Privati come la "Pietro Moresco" offrono prodotti della



Uno dei primi libretti di deposito

terra, appoggiandosi al credito della banca. È notevole il rapporto che si instaura con i Comuni vicini che chiedono mutui. Quello di Borgo Pace, il 23 agosto 1920, inoltra la domanda per un mutuo di 30000 lire per la costruzione della strada di Parchiule. Vi sono investimenti in titoli e in risparmi, che vengono fatti fruttare nella banca di casa, ne mancano risorse lontane di altri territori. Il bilancio del 1925 rispecchia il nuovo clima e il consolidamento dell'istituto: il movimento generale è di oltre 9 milioni di lire, con un aumento annuale di oltre 1.800.000 lire; i conti correnti garantiti in un anno sono saliti di 71000 lire, i movimenti annuali di oltre 180000 lire, con un utile netto di 6000 lire e un dividendo per gli azionisti del 6% per azione. Nascono contatti con moltissime banche e cooperative di credito, con enti e imprese di tutta Italia: dal Monte dei Paschi di Siena alla Banca Popolare di Arezzo, dal Banco di Roma al Credito Italiano, dalla Banca Agricola di Firenze alla Banca Popolare Cooperativa di Milano. Un traguardo importante, senza precedenti: con il passare degli anni, però, le cose cambiano e nel 1932 il Credito Alto-Foglia cessa la sua attività per essere acquistato dalla Cassa di Risparmio di Firenze, tuttora sulla piazza.

di **Francesco Crociani**

La borgata di Tramarecchia

BADIA TEDALDA - Tramarecchia è un gruppo di case tra il Sasso di Cocchiola e il fiume Marecchia: un luogo tipico dell'Appenninico e disagiato; la strada per arrivarci è sconnessa e stretta e pochissimi sono stati i lavori di modernizzazione fatti nel corso degli anni. Arrivati nel piccolo borgo, si ha l'impressione di essere tornati indietro nel tempo ma non troppo: la maggior parte delle case è danneggiata, anno dopo anno è sprofondato il tetto, parte dei muri è crollata, sommersa da spini e roghi. In mezzo a queste rovine, spuntano alcune case restaurate da qualche proprietario che vuole mantenere le proprie radici, o qualche turista innamorato del verde e silenzio. "A colpo d'occhio, anche questo è un borgo fantasma", racconta Ivano Vergni, conosciuto da tutti come il "Nero", ex dipendente della Comunità Montana Valtiberina Toscana, nato e vissuto in questa località. Il suo fabbricato fu dichiarato pericolante, in fretta fece fagotto e andò via. A distanza di anni, però, sfida tutti e torna nella casa natale: una sorta di memoria umana. E racconta la storia di questo luogo a tutti. "Era molto bello vivere qui - spiega Vergni - i migliori anni li ho trascorsi in mezzo a questi muri: solo per chi ha vissuto in questo luogo è facile rimettere insieme il puzzle; oggi tutto è cambiato, poche le cose rimaste come prima. Il gruppo di case si colloca lungo la vecchia strada, edificate in cima alla collina, separate tra loro da strade e viottoli: lungo la via, il vecchio forno usato per la cottura del pane, in fondo alla borgata l'aia utilizzata per la battitura del grano. Non c'era l'acqua in casa e nemmeno l'energia elettrica: si utilizzavano le candele. Non c'era la scuola e tutti i giorni ci recavamo all'istituto scolastico di Badia Tedalda dopo aver percorso,

fra andata e ritorno, oltre sei chilometri a piedi. Qui in campagna si andava avanti con i lavori della terra, che veniva svolto con le mani; un sostegno importante arrivava dal bestiame: c'era chi allevava le pecore per fare il formaggio e a Pasqua scattava la vendita degli agnelli. L'annuale tosatura sull'ovino permetteva di avere la lana per fare le calze e i maglioni. Alcuni contadini possedevano tre o quattro vacche: facevano crescere i vitelli, qualche bovino veniva utilizzato per arare i campi e per le semine autunnali. Per vivere non bastava fare l'agricoltore: bisognava svolgere altre mansioni come l'operaio, il muratore o il pastore. In inverno, c'era chi emigrava nella lontana Maremma per tagliare il bosco o per raccogliere le olive. Le cicatrici della Seconda Guerra Mondiale sembravano risanate da poco, quando un'imponente frana si staccò dal monte di Cocchiola sfiorando le case del borgo e trascinando nel fondovalle molti detriti e la chiesa, riempiendo il letto del fiume Marecchia. Si formò una diga, il cui livello aumentò di fretta provocando l'interruzione della strada per l'altra sponda. Lo smottamento, insieme alla chiesa, trascinò con sé i quadri presenti all'interno,



Un particolare della borgata di Tramarecchia

che raffiguravano la Madonna: in seguito, furono recuperati e trasferiti in un fabbricato abbandonato; il tetto crollò e le opere si persero per sempre. Senza la strada che conduceva al mulino, fu un vero disastro per le oltre sessanta persone che vivevano nel piccolo borgo, un incubo che la popolazione dovette sopportare prima di trovare una soluzione. Ma quando sembrava tutto perduto, un aiuto inaspettato arrivò dallo stesso mugnaio, conosciuto da tutti come “Il Chioca”, che per anni aveva servito la comunità: si prestò all'emergenza mettendo a disposizione

una zattera utilizzata per l'attraversamento del lago che si era formato; in questo modo, la circostanza critica cessò e così la gente tornò alla normalità, continuando a caricare le balle di grano sopra le civee trainate da buoi per raggiungere l'argine”. Tramarecchia, quindi, era un piccolo fazzoletto di case contadine dislocate sopra il fiume con i suoi saliscendi sorridenti al canto mattutino del gallo che annunciava un nuovo giorno: anche per quel borghetto, però, iniziarono le danze dello spopolamento. Una piaga che ancora oggi non è stata curata.

Si rivede la Croce di Stantino

PIEVE SANTO STEFANO - Un miraggio? No, è la verità. I cittadini di Pieve Santo Stefano potranno presto vedere di nuovo la Croce posta sulla sommità del Poggio di Stantino. Un luogo importante per la popolazione di questo lembo di Toscana; spazio che, però, non era più visibile dal centro del paese poiché la vegetazione nel corso degli anni aveva preso il sopravvento. Grazie alla sinergia dei principali attori, fra i quali spicca la nuova Pro Loco, è stato possibile firmare un protocollo d'intesa per il restauro, l'illuminazione e il ripristino della viabilità della Croce, posta sul monte sopra Pieve, che prende appunto il nome di Poggio di Stantino. Attorno allo stesso tavolo, si sono seduti gli agenti del Corpo Forestale dello Stato (in particolare il personale dell'Ufficio Territoriale per la biodiversità di Pieve), i rappresentanti del Comune, la locale Pro Loco e l'Arcipretura. La Croce sul Poggio di Stantino è stata posta in quel luogo (siamo sul versante sud-est di Pieve Santo Stefano) dai numerosi fedeli nel periodo a cavallo fra gli anni '50 e '60: proprio in questo luogo, il 15 febbraio del 1855 un costone di terra e fango si staccò dalla montagna, distruggendo parte dell'abitato di Pieve. Un simbolo religioso, quindi, che ha acquisito negli anni anche un importante significato protettivo per tutta la popolazione che, da tempo, chiedeva di po-

terne ripristinare la visibilità dal paese, preclusa dalla crescita della vegetazione circostante a seguito dei rimboschimenti: anche “Leco del Tevere”, nell'aprile del 2013, si era occupato di questo caso. Nel corso del tempo, gli abitanti della “Città del Diario” avevano pure sottoscritto una petizione che correva attraverso le pagine dei social network, poiché il desiderio era proprio quello di poterne ripristinare la visibilità dal centro del paese. Occorre anche ricordare che la croce insiste su una riserva naturale, la cui proprietà è dello Stato, oltre che delle “belle arti”: le autorizzazioni necessarie ci sono e con la firma del protocollo – fondamentale è pure l'aiuto della popolazione – le parti si impegnano a sostituire l'attuale croce, che versa in pessime condizioni, con una nuova in legno e ferro, alta almeno 10 metri e illuminata, in modo tale da essere visibile da tutti e dal fondovalle. Se le misure e i materiali rispecchiano un po' l'originale, la gente chiedeva pure un diradamento e uno sfoltimento delle piante: sarà fatto dal Corpo Forestale, avendo cura di limitare il taglio e di sostituirle con altre specie di minore sviluppo arbustivo. Tutto ciò dovrà essere ultimato in occasione della festa della Madonna dei Lumi (7-8 settembre), la ricorrenza più importante di Pieve Santo Stefano: potrebbe essere nascosta proprio qui la data del taglio del nastro.

di **Davide Gambacci**

Palazzo Clusini ad alta attrazione: continue richieste espositive da parte degli artisti

CAPRESE MICHELANGELO – Con la riapertura di Palazzo Clusini, a Caprese Michelangelo si è aperta una sorta di “nuova era” per ciò che riguarda il capitolo legato prettamente alla cultura. Un elemento che questo lembo di Valtiberina non può sicuramente fare a meno, poiché è il paese che ha dato i natali a uno dei più grandi artisti del periodo rinascimentale: ci riferiamo, ovviamente, a Michelangelo Buonarroti. Dopo un lungo intervento di recupero e di consolidamento di tutta la struttura di Palazzo Clusini, in occasione della scorsa edizione della Festa della Castagna ha riaperto i battenti al pubblico. Un qualcosa di completamente diverso: le vecchie pareti di cartongesso sono solamente un ricordo e oggi Palazzo Clusini è un centro espositivo inglobato all'interno dell'imponente struttura del Museo Michelangiolesco. Nessuno, poi, si sarebbe aspettato una risposta del genere. Cosa significa? Che praticamente, una volta aperti i battenti, sono arrivate una serie di prenotazioni incredibili da artisti per poter esporre già da toccare i primi mesi del 2017. E' ovviamente un grande onore esporre in un luogo del genere a due passi (e sono due passi!) dalla casa Natale di Michelangelo Buonarroti. Gli spazi di Palazzo Clusini sono di proprietà del Comune di Caprese Michelangelo e il ricavato dei biglietti viene rimpiegato per la gestione della struttura. L'idea, che a suo modo sta diventando pure una necessità, è pure quella di potenziare ulteriormente la struttura. Sta di fatto che sono degli splendidi spazi

quelli ricavati all'interno di Palazzo Clusini, seppure non occorra mai mettere da parte la qualità di chi espone: tutti ben accetti, ma non dimentichiamoci il contesto nel quale sono inserite queste sale. Organizzare anche da parte del Comune di Caprese Michelangelo mostre di un certo richiamo è fondamentale per incrementare il numero di turisti: un turismo che però non si deve fermare al solo Museo Michelangiolesco, nonostante costituisca una sorta di primo contatto con il paese, ma che deve spaziare un po' a 360 gradi.



Palazzo Clusini nel contesto del castello di Caprese

Il Museo Michelangiolesco e i nuovi spazi espositivi di Palazzo Clusini devono essere un “amo” lanciato nel mare del turismo di élite, costituendo una sorta di calamita per la promozione dell'interno territorio della Valtiberina. Tutti i sette Comuni, ovviamente, devono fare la propria parte, poiché c'è comunque molto da visitare. Una lingua di terra della Toscana inserita tra altre tre Regioni, dove la storia e la cultura non possono e non devono essere messe in secondo piano: Piero della Francesca, Luca Pacioli e lo stesso Michelangelo Buonarroti; se vogliamo, poi, possiamo inserire anche Leonardo Da Vinci, con l'oramai nota “Battaglia di Anghiari”. Una Valtiberina che può vendere non solo aspetti culturali, ma anche quelli naturalistici oppure gastronomici. E su questo Caprese Michelangelo può senza dubbio vantare primati importanti. Tirando le somme: la patria del Michelangelo è da considerare un anello imprescindibile nel circuito turistico della Valtiberina.

di **Davide Gambacci**

Lucio Ciarabelli e le dinamiche dell'economia: “Dobbiamo capire che il mondo è cambiato”

di **Davide Gambacci**



Il cavalier Lucio Ciarabelli

Diventare a pieno titolo proprietario di un'azienda a soli 32 anni: questo ha fatto Lucio Ciarabelli, che anche nell'avventura imprenditoriale ha avuto nella moglie la sua valida partner. Lui stesso, ridendo, ammette che si era trattato di una bella scommessa con l'inevitabile coefficiente di rischio, ma sfidiamo chiunque a trovare l'imprenditore di successo che non abbia avuto il coraggio di rischiare. Anzi, viene da dire che proprio questa componente dà la misura reale dello spessore del singolo imprenditore. Certamente, Lucio Ciarabelli è partito in prima persona avendo dalla sua notevoli capacità professionali; in altre parole – come si dice

dalle nostre parti – aveva il mestiere in mano ed era un ottimo punto di partenza. Poi, però, occorrono fiuto commerciale e un giusto intuito che permettano di bruciare la concorrenza sullo scatto anche dal punto di vista tecnologico e di know-how: requisiti che non valgono soltanto la prima volta, ma sempre. Ogni anno si ricomincia tenendo presente che da questi cardini non si può prescindere. Lo sviluppo di Cartoedit srl, inarrestabile anche in questo lungo periodo di crisi, non è quindi altro che l'espressione del forte spirito di intraprendenza del titolare e della sua famiglia.

Cavalier Ciarabelli, si dice che la crisi economica starebbe regredendo e si sbandiera a supporto un aumento dell'occupazione. Ma sta proprio così?

“Il fatto che aumentino i posti di lavoro non significa che la crisi sia finita. Anzi, la crisi è ancora alle porte e sarà un 2016 molto difficile: in particolare settembre, ottobre e novembre saranno i mesi cruciali e parlo per il mio settore, in base alla realtà che tocco con mano. Come azienda, noi di Cartoedit siamo specializzati in legatorie e allestimenti di libri, ma negli ultimi dieci anni abbiamo dovuto assumere il ruolo di capocommessa, ovvero gestiamo la casa editrice (che è sempre una di quelle all'avanguardia) dal dischetto alla prestampa, dalla stampa alla carta, fino alla confezione. Se quindi un'azienda riesce a prendere in mano una casa editrice come Mondadori, Rizzoli, De Agostini e Zanichelli per gestirla dalla “a” alla “z”, può anche salvarsi da questa morsa che ci sta stringendo sempre più”.

Quali settori stenteranno di più, a suo parere, nell'uscire dal tunnel della crisi?

“Penso proprio che se l'edilizia non riparte, rischiamo seriamente di rimanere tutti con le ginocchia per terra. L'edilizia mette in moto un indotto grossissimo, tanto a Città di Castello quanto in tutta Italia; non so se studieranno qualcosa, ma qui tutto è fermo: se osservate qualche capannone, l'erba è cresciuta davanti a esso che oramai sta per

arrivare ai primi piani e due sono le scritte ricorrenti: vendesi o affittasi. È uno spettacolo deprimente, di quelli che fanno tristezza: in modo particolare al nord, vedi il Veneto e la zona del Bergamasco, si vedono stabili isolati, ma la stessa cosa si riscontra anche più vicini; basta andare a Prato. Fin quando la gente riesce in qualche modo a garantirsi da mangiare, va tutto bene: quando però arriva a sacrificare anche il cibo, vuol dire che sta succedendo qualcosa”.

Il governo nazionale promette le riforme e magari si impegna anche a farle, ma il problema è che poi escono fuori vicende come quella che ha portato alle dimissioni il ministro Federica Guidi. È sempre la solita Italia?

“Effettivamente, se fossimo imprenditori liberi di fare ciò che vogliamo pur nel rispetto delle regole, probabilmente l'Italia rimetteremmo a posto noi. Se però le cose ce le “tagliano” prima (non voglio dire che ce le sottraggono), tutto diventa difficile. Non abbiamo bisogno di finanziamenti o di agevolazioni: le piccole e medie imprese necessitano soprattutto di un sostentamento importante, ovvero di poter contare sulle banche del territorio, che però adesso si stanno alleando fra di esse. Prendiamo gli esempi di Unicredit o di Banca Intesa: quest'ultima ha riunito le Casse dell'Umbria, per cui stiamo diventando dei meri “numeri” che dipendono da Torino e da Milano, perchè non abbiamo più la banca del territorio. A meno che non si studi un qualcosa che permetta di ripristinare il contatto diretto con l'artigiano, nonostante una cosa debba rimanere chiara: la banca dà i soldi a chi sa che glieli può restituire. Sarebbe tuttavia il caso di dover tener conto anche di chi spesso rinuncia persino a mangiare per pagare le rate. Piccola parentesi sul caso di Banca Etruria a Città di Castello:

**VENDITA E ASSISTENZA
IMPIANTI GPL - METANO
DUALFUEL PER AUTOTRAZIONE
E VEICOLI COMMERCIALI**

**INSTALLAZIONI IMPIANTI GPL/CNG,
OFFICINA MECCANICA,
INSTALLAZIONE GANCI TRAINO,
VENDITA CARRELLI**

**INTERCAMBIO BOMBOLE METANO
E RICARICHE ARIA CONDIZIONATA.**



PICCINIIMPIANTI



picciniimpianti.com

SANSEPOLCRO
Via Senese Aretina, 155 - 52037 (Ar)
info@picciniimpianti.it
tel +39 0575 740 218



**CL DONATI
LEGNAMI**



anche qui, ci sono clienti finiti sul lastrico per essersi fidati del gestore, che hanno loro proposto investimenti sbagliati”.

Dove ha lasciato i segni più marcati il lungo periodo di crisi?

“Nell’edilizia, che è crollata, come ho già avuto modo di sottolineare. E anche nel settore della grafica è avvenuta una sensibile selezione, a scapito di chi non si è adeguatamente attrezzato oppure ha fatto investimenti sbagliati, magari compiendo il passo più lungo della gamba. Nella grafica non vi sono grosse aziende e anche i margini di un tempo sono spariti: è bravo chi riesce a sopravvivere chiudendo in pareggio il bilancio. Chi non ha investito anche sul capitale umano si trova male. Noi, per esempio, abbiamo trovato una importante opportunità con la nuova legge del governo Renzi che ci consente l’inserimento di giovani per una durata di sei mesi, durante i quali possiamo verificare attitudini e motivazioni del singolo. Ebbene, abbiamo beneficiato di questo sistema per “testare” 12 persone, delle quali 10 sono ora dipendenti fissi”.

Non abbiamo citato il settore locale, un tempo trainante, che forse più degli altri ha pagato lo scotto della crisi: quello del mobile in stile.

“Non l’ho certo dimenticato, anche se ovviamente lo conosco di meno. Mi limito ad affermare che vi sono aziende che vanno avanti e anche bene: semmai, i piccoli artigiani erano tanti e tuttora lavorano. L’unica differenza è che prima avevano i dipendenti – 2, 3 o 5 che fossero – mentre ora sono rimasti padre e figlio”.

Città di Castello potrà recuperare, economicamente parlando, quella posizione che aveva fino a una decina di anni fa?

“Sarà difficile: i tempi belli sono alle spalle e il mondo è cambiato. La stessa unione fra le banche della quale parlavo prima è

un segnale chiaro. Per quella che è la mia esperienza da titolare della Cartoedit, dico se che se riesci a fare business con realtà più importanti che ti possono dare margini, bene. Stiamo facendo affiliazioni con grosse case editrici per cercare di portare avanti un discorso più concreto in prospettiva futura. Bisogna fare un percorso di 4-5 anni con aggregazione di tecnologie nuove, per cui sono convinto che dovremo costruire un altro capannone per spostarvi alcuni macchinari, metterli in linea e riorganizzare il sistema produttivo”.

Rimanendo in argomento, che realtà è oggi la Cartoedit, azienda che Lei ha ereditato dal padre, Luigi?

“Abbiamo intanto 80 unità lavorative e con i freschi ingressi siamo arrivati a quota 90, ma alimentiamo un rilevante indotto perché, ricoprendo il ruolo di capocommessa, distribuiamo in vallata numerosi lavori di grafica, prestampa e stampa a diverse aziende che lavorano per noi, attivando un circuito che mette in moto altre 150-200 persone che lavorano per noi”.

Obiettivi della Cartoedit per il 2016?

“Con la legge Gelmini, siamo andati avanti per 5-6 anni con gli stessi libri, senza novità scolastiche. Adesso, invece, abbiamo cambiato e a novembre-dicembre sono state pubblicate le prime novità. L’anno scorso è stato caratterizzato da un “boom” incredibile con quasi il 30% in più, mentre quest’anno si fermano tutti e non vi sono novità. Con le tante commesse che abbiamo, realizzeremo lo stesso risultato del 2015, seppure con sacrifici e con 3 turni invece di 2 per produrre di più e con costi sempre più bassi, perché i listini prediligono ogni giorno la parola “sconti”. Avendo per clientela aziende importanti e strutturate, la parola “insoluti” non fa parte per fortuna del nostro vocabolario, anche se queste

BIO PARQUET

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847
Fax: +39 0575 749849
E-mail: info@donatilegnami.it

aziende ti presentano un accordo quadro e tu devi essere in grado di guadagnare: non c'è più la competitività sui preventivi”.

Alta Valle del Tevere tosc-umbra: un territorio omogeneo su più fronti anche se penalizzato dallo storico confine politico-amministrativo. Dovremo aspettare l'istituzione delle macroregioni per vedere un comprensorio finalmente unito a ogni livello?

“La nostra situazione è persino strana: ci troviamo al centro, ma le strade ci penalizzano. Poter stare uniti sarebbe senza dubbio meglio, ma ogni progetto che parte poi non vede mai la fine. Bisogna allora prendere la valigetta come si faceva un tempo allora e andare a cercare da noi il cliente: nel mio caso, l'editore nuovo e buono”.

Il futuro dell'economia in vallata si chiama prevalentemente turismo?

“Diciamo “turismo” senz'altro e lo abbiamo visto con il successo che hanno riscosso le iniziative legate al centenario della nascita di Alberto Burri. I progetti che stanno evolvendo in positivo, vedi appunto quello di “piazza Burri” e quanto avvenuto in America sempre nell'ambito del centenario, ci hanno fatto capire che Burri attrae. Per il resto, la nostra vallata a livello di turismo potrebbe essere una fra le zone più trainanti, ma ci mancano le strutture. Chi viene a visitarci lo fa una-due volte, perché la terza devi essere tu ad andare a prenderlo alla stazione ferroviaria di Arezzo o all'aeroporto di Firenze”.

Lei e Cartoedit siete presenti a pieno titolo anche nell'ambito dello sport. Il Città di Castello calcio e la Pallavolo Città di Castello sono gli esempi forti. Pura passione personale o anche fiducia nella funzione esercitata dallo sport?

“Sono un amante di Città di Castello e anche un ex calciatore: ho giocato da portiere per tanti anni, esordendo proprio al Buitoni di Sansepolcro. Devo dire che lo sport per me è importantissimo come fattore di aggregazione: ho costruito qui in azienda i campi di calcetto per divertirci fra noi e creare gruppi proprio allo scopo di aggregarci. Penso di aver dato tanto a livello di sponsorizzazioni, però vedo che tutti si stanno ritirando: comprendo benissimo il fatto che vi sia la crisi, ma c'è comunque gente in grado di fare un passo avanti e di darci una mano”.

Un desiderio che vorrebbe veder realizzato nello sport?

“Allestire una bella società, magari di vallata, per portarla in Serie C o Lega Pro che dir si voglia”.

Presto anche Città di Castello tornerà alle urne per eleggere sindaco e consiglio comunale. Un consiglio da dare al primo cittadino, indipendentemente dal fatto che venga confermato quello attuale o che ve ne sia uno nuovo?

“Se dovesse essere ancora Luciano Bacchetta, che continuasse a fare quello che ha fat-

to, perché il suo impegno è stato degno di considerazione. Si è esposto in prima persona e si è prodigato per accontentare tutti: sul piano della volontà, quindi, ha lavorato molto, anche se ovviamente il mondo di oggi è quello che è, ma Bacchetta merita di essere aiutato”.

GIOVANISSIMO COME IMPRENDITORE E ANCHE COME “CAVALIERE”

Nato a Città di Castello il 21 ottobre 1949, Lucio Ciarabelli ha conseguito il diploma di scuola secondaria superiore in “Arti Grafiche” ed è stato questo il primo segno tangibile di una passione che ha saputo poi trasformare in professione imprenditoriale. Si è formato in città all'interno dello stabilimento tipografico “Scipione Lapi” e poi come tecnico nella tipografia editoriale Delta Grafica. Non ancora 30enne, ha compiuto il primo salto di qualità decisivo, assumendo la direzione della Legatoria Cartoedit sas e dimostrando le sue capacità manageriali, che si sono tradotte in un rinnovamento dei processi produttivi di legatoria, confezione e spedizione del materiale tipografico. Ma è nel 1981 che assieme alla moglie Franca acquisisce la totalità del capitale sociale di Cartoedit e la fa diventare una fra le aziende leader del settore nel centro Italia, partendo con un organico composto da una quindicina di dipendenti, che oggi sono divenuti 90. Investimenti tecnologici e una continua ricerca della qualità hanno portato la Cartoedit srl (della quale lui è presidente e amministratore delegato) a essere una significativa realtà italiana ed europea del comparto, che realizza le commesse dei più importanti gruppi editoriali nazionali. Prestigiosi i riconoscimenti personali che può vantare: Lucio Ciarabelli è stato nominato nel 1987, a soli 38 anni, Cavaliere all'Ordine e Merito della Repubblica Italiana, poi Commendatore nel 1992 e Grand'Ufficiale all'Ordine e Merito della Repubblica Italiana nel 1996, su proposta dell'allora presidente del Consiglio dei ministri, Romano Prodi e del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. È stato socio e consigliere di amministrazione della Cassa di Risparmio di Città di Castello, nonché consigliere della Fondazione della stessa banca e ora consigliere per le Casse di Risparmio dell'Umbria; nell'ambito del sociale, ha partecipato alle attività dell'Associazione Altotevere Contro il Cancro (Aacc), mettendo a disposizione strutture attrezzate e nel campo dello sport ha creato nuovi gruppi, partecipando a iniziative già in essere nel calcio, nella pallavolo, nel ciclismo e nelle bocce. E questo sia come sponsor che come presidente. Il Città di Castello calcio e la Pallavolo Città di Castello sono le due società nelle quali è più che mai presente in questo momento.



S-Er'i Print

💧 Studio grafico

💧 Stampe digitali e tradizionali, moduli e Documenti fiscali

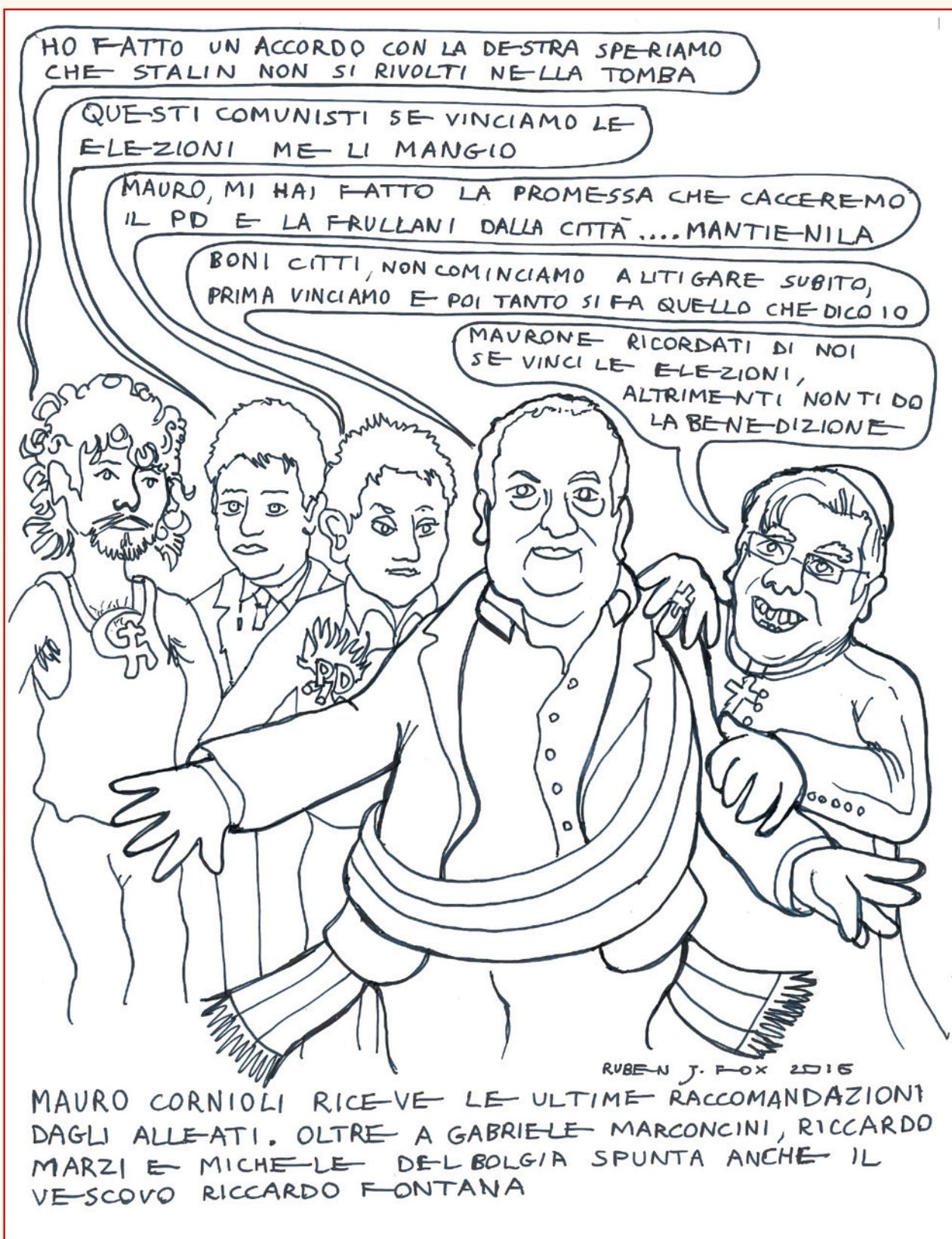
💧 Editoria

💧 Gadget di ogni genere

💧 Cartellonistica Manifesti, Adesivi

💧 Abbigliamento da lavoro e sportivo personalizzato

Piazzale Cesare Battisti, 4 - Sansepolcro
Tel. 0575 734643
seriprint.pubblicita@gmail.com



di **Ruben J.Fox**

Le tante sfaccettature – per non dire stranezze – che caratterizzano l'alleanza trasversale a supporto del candidato sindaco Mauro Cornioli. Come noto, vi sono esponenti provenienti dalla destra, dalla sinistra e dai Democratici per Cambiare, più altri "mondi" che si schierano con l'imprenditore biturgense. Tutti insieme per vincere le elezioni ma ognuno con un diverso obiettivo da raggiungere: riuscirà Cornioli con il suo carisma a tenere insieme la coalizione?

I PARTITI E LA LORO STORIA: oltre 120 anni di metamorfosi della politica italiana

di **Domenico Gambacci**

Dire che questo argomento sia affascinante è davvero poco. E parlare della nascita dei partiti politici, cioè dei motivi per i quali una semplice associazione si è trasformata in partito per poi seguire un suo percorso e una evoluzione in base ai tempi, significa non solo raccontare un capitolo chiave della nostra storia, ma cercare anche di interpretare le dinamiche che hanno prodotto l'attuale situazione. Ovviamente, noi lo faremo per ciò che riguarda l'Italia. E lo faremo se non altro perché riteniamo che anche quella dell'impegno politico e della fede all'ideologia di partito sia una missione che in ultimo abbia perso gran parte dei suoi valori originari. Il motivo? È semplicemente scaduta la qualità degli interpreti. Non esiste più una scuola di partito che "forma" in tal senso; i giovani di oggi hanno in mente altri obiettivi, mentre un tempo la frequentazione della sede del partito era considerata motivo di privilegio e occasione di emancipazione culturale e di crescita personale. Purtroppo, l'uso distorto dello "strumento" partito (a cominciare dalla parentesi di "Tangentopoli" che ha posto fine alla cosiddetta "prima repubblica", ma il prosieguo non è stato di certo migliore!) ha allontanato non

poco la gente e i giovani dalla politica e dalle istituzioni. Soprattutto, ha tolto nei confronti di esse la componente più importante: la fiducia. D'altronde, quando i partiti diventano spesso associazioni d'affari, oppure quando c'è la sete smodata di darsi alla politica non per spirito di servizio ma per esigenze personali di carriera o di "riciclo" (a costo anche di cambiare bandiera), occorre ripensare non poco il ruolo al quale si trova relegata una realtà mossa inizialmente da ben altri nobili principi. E quello che fino a poco tempo fa era considerato appunto "scandalo", oggi sembra normalità a ogni latitudine; anzi, la potenza di un politico è arrivata al punto tale da essere misurata in base ai privilegi che questi riesce a ritagliarsi e al modo con il quale riesce a piegare il partito ai suoi voleri. Senza parlare di clientelismo e nepotismo: questi sono purtroppo i paradossi della nostra amata Italia, che alle lauree preferisce in molti casi le tessere. Non contano le doti che hai: l'importante è che tu sia iscritto a ..., oppure figlio o parente di ..., o - ancora - appoggiato da ... E dire che per difendere le proprie convinte idee c'è stato persino chi ha pagato con la propria vita. E allora, riavvolgiamo il nastro di oltre 100 anni.

DESTRA, SINISTRA E CENTRO

Prima di compiere il percorso che dalla nascita dei partiti conduce fino a oggi, è opportuno ricordare la definizione che di essi dà la Costituzione Italiana nell'articolo 49: associazione libera di cittadini creata per "concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". I partiti sono composti da due elementi: il programma e l'organizzazione. Il primo è la sintesi di idee e interessi condivisi dalle persone che vi aderiscono; il secondo è la struttura, che diventa necessaria quando il collegamento fra fondatori e gruppi di aderenti comincia a intensificarsi sempre più fra la popolazione. Pur avendo rilevanza pubblica, i partiti rimangono però organizzazioni private. In base al diritto italiano, i partiti non sono organi dello Stato ma soggetti privati che rientrano nella categoria delle associazioni non riconosciute e che quindi non vincolano nessuno, nemmeno i propri iscritti. È chiaro però che gli atti politici da essi proposti sono fatti propri dal Parlamento e dal Governo, per cui acquisiscono una forza giuridica vincolante. Dietro la nascita di un partito c'è quindi un'associazione. L'economia è in genere il motore principale anche per la creazione di un partito, poi ci possono essere altri motivi. Ma soprattutto, sono i dualismi che si creano attorno alle questioni principali i motivi alla base della costituzione di movimenti che di-

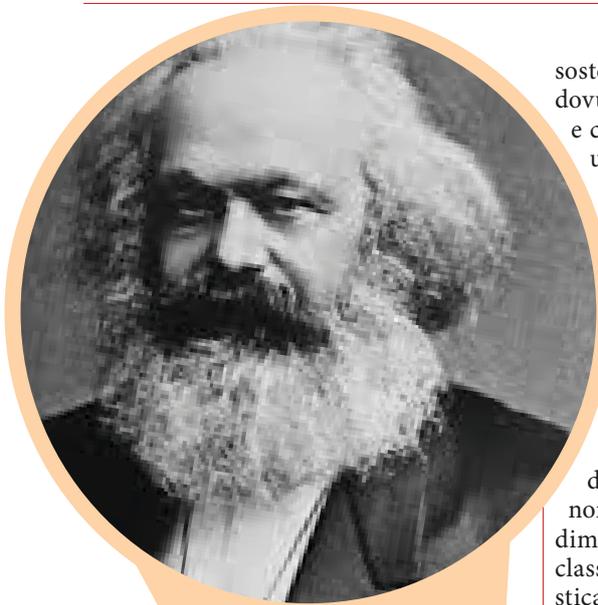
vengono gli antesignani dei partiti. Così è stato per la diatriba fra centro e periferia, fra Stato e Chiesa, fra città e campagna e fra capitale e lavoro; nel primo caso si sono originati i partiti locali, nel secondo i partiti confessionali, nel terzo i partiti agrari e nel quarto i partiti socialisti. Questa l'analisi del politologo norvegese Stein Rokkan, in base alla quale sarebbero 8 i partiti in grado di sintetizzare l'evoluzione storica del sistema politico. Ma siccome vi sono numerose altre variabili che giocano il loro ruolo nella strutturazione e nel mantenimento dei partiti, la configurazione diventa complessa. Questa la tesi di un altro politologo, l'italiano Giovanni Sartori, a parere del quale la variabile più importante è il sistema elettorale: se vige il proporzionale, i singoli partiti hanno maggiore probabilità di sopravvivenza; se invece vige il maggioritario, la tendenza è quella alle aggregazioni fra i partiti e quindi a una loro diminuzione numerica, a scapito ovviamente dei più piccoli. Da sempre, quando si parla di partiti, la ripartizione tradizionale è quella fra destra, sinistra e centro. Una ripartizione che è

"figlia" dell'ideologia e che pone destra e sinistra su piani contrapposti, con il centro a fungere da mediatore. Fin qui, tutto semplice. Ma entriamo nello specifico.

La Destra – Si identifica sostanzialmente con il liberismo nelle sue forme più o meno accentuate e risale alla metà del XIX secolo, quando si registra l'ascesa del partito liberale e gli economisti che formulano i principi liberisti sono dapprima Adam Smith (seconda metà del XVIII secolo) e poi David Ricardo (inizio del

secolo successivo), i quali affermano che un'economia di mercato diventa efficiente se l'intervento dello Stato è limitato a casi eccezionali. Su cosa si fonda l'economia liberista? Liberalizzazione degli scambi di beni, servizi e capitali fra i vari Paesi; contenimento dell'imposizione fiscale e della spesa pubblica; diminuzione delle leggi che regolano l'attività economica e semplificazione delle procedure amministrative. C'è stato poi l'avvento di **John Maynard Keynes** e delle sue teorie, che sostenevano l'inflessibilità di salari e prezzi, ragion per cui il sistema economico non tendeva alla piena occupazione e quindi nelle fasi di





sosteneva allora che lo Stato non avrebbe dovuto essere usato a proprio vantaggio e che se era lo strumento di dominio di una classe sull'altra si sarebbe estinto in una società senza classi; in questo periodo di passaggio dal capitalismo al comunismo, allo Stato si sarebbe sostituita la dittatura del proletariato. Il rapporto capitalista-proletari è regolato dal salario che viene elargito al lavoratore in cambio della sua forza lavoro ma che è inferiore al valore dei beni prodotti. Il "plus-valore" delle merci vendute che viene a originarsi e al quale non viene corrisposto alcun salario è la dimostrazione dello sfruttamento della classe operaia da parte di quella capitalistica. Con l'avvento dei regimi autoritari, la destra viene accostata a ideologie antiliberali ed estremistiche anche nello spirito nazionalista; in altre parole, ai partiti fascisti, mentre il comunismo dell'Unione Sovietica ha incarnato il socialismo reale, anch'esso nazionalista e antidemocratico. Con la caduta di entrambi i regimi, la contrapposizione fra destra e sinistra in politica si riconduce di fatto al ruolo dello Stato nell'economia: più interventista per la sinistra, non interventista per la destra, che sostiene la libertà assoluta di mercato.

Il Centro - Ma perché allora in Italia siamo stati governati per decenni da un partito di centro? In Italia, il tentativo di conquistare un elettorato che stenta a riconoscersi nella destra o nella sinistra ha fatto nascere numerose formazioni politiche che si professano tutte di centro, anche se la storia dei movimenti centristi in Italia è stata fatta dalla **Democrazia Cristiana** che, seppure con le sue molteplici correnti tendenti a destra o a sinistra, ha rappresentato fino al 1993 il grande "deposito" dei moderati. La "balena bianca": così era stato ribattezzato il partito dello scudo crociato. Viene pertanto da chiedersi: l'Italia è un Paese fondamentalmente di centro e se invoca

spesso il ritorno di un centro "forte" lo fa perché questa è la sua vocazione intrinseca o perché la presenza del centro serve a fungere da "cuscinetto" contro gli estremismi della destra e della sinistra? Forse la domanda chiave è proprio questa.



recessione non si sarebbe dovuto fare affidamento sulle forze di mercato, ma per risollevarsi sarebbe stato necessario l'intervento dello Stato, che avrebbe ripristinato la piena occupazione attraverso una riduzione dell'imposizione fiscale o un aumento della spesa pubblica. La disputa divenne interessante con la scuola neoclassica o marginalista, che spiegò i motivi per limitare l'azione dello Stato nella microeconomia. In opposizione con quella keynesiana, ecco la teoria monetarista, secondo la quale lo Stato si deve limitare a tenere sotto controllo la quantità di moneta circolante per evitare l'aumento dell'inflazione.

La Sinistra - Socialismo, comunismo e marxismo sono legati a essa per associazione di idee. In particolare, è **Karl Marx** - vissuto nel XIX secolo - che con le sue teorie crea una vera e propria coscienza della sinistra, scomponendo la realtà in una struttura economica della società capitalistica che trova appoggio nella sovrastruttura politica. Borghesia e proletariato sono le due classi e lo Stato serve alla prima per esercitare il potere; Marx

DAL PSI AL NUOVO CENTRODESTRA CAMMINANDO PER PIÙ DI UN SECOLO

Se proprio vogliamo prendere una data di riferimento storica nel nostro Paese, questa è il 15 agosto 1892, giorno di fondazione del Partito Socialista Italiano; fino a quel momento, vi erano una destra e una sinistra storica, che però non avevano i connotati di un partito anche se potevano contare sui propri elettori. I due gruppi politici erano i poli dell'area liberale; alla loro sinistra c'erano i Repubblicani, che divengono partito nel 1895. Liberali, repubblicani e socialisti sono sempre stati considerati gli eredi diretti delle correnti che avevano dato vita al Risorgimento, ognuna con una grande figura di riferimento: **Camillo Benso conte di Cavour** per i liberali, **Giuseppe Mazzini** per i Repubblicani e **Giuseppe Garibaldi** per i socialisti. Fin dagli inizi, il Partito Socialista si prefigura come partito di massa e verrà seguito dai movimenti politici di ispirazione cattolica: dapprima la Demo-



crazia Cristiana Italiana di Romolo Murri poi il Partito Popolare di Don Luigi Sturzo, fondato nel 1919. Sia per i socialisti che per i democristiani il successo elettorale è garantito fino all'avvento del Fascismo; chi perde consistenza è la vecchia classe dirigente liberale, che non era stata capace di strutturarsi ne' di accettare le nuove sfide della società. Il Fascismo nasce nel 1921 come Partito Nazionale Fascista quale risultato della fusione fra Partito Nazionalista (di stampo monarchico) e Federazione dei Fasci italiani di combattimento con a capo Benito Mussolini. E sempre nel 1921, il 21 gennaio, nasce a Livorno il Partito Comunista d'Italia a seguito della scissione che si consuma al XVII congresso socialista. La corrente di sinistra in seno al partito ha per promotori Amadeo Bordiga e Antonio Gramsci. Il Partito Comunista era ovviamente più piccolo rispetto a quello socialista e non faceva presa sulle masse o sulla classe proletaria, perché seguiva la linea di avanguardia rivoluzionaria di Lenin. Nel periodo compreso fra la fine della prima guerra mondiale e l'ascesa al potere del Fascismo, la scena politica italiana assiste dunque all'ingresso di tre partiti di seconda generazione: l'uno cattolico, l'altro fascista e l'altro ancora comunista, identificati con i colori bianco, nero e rosso. Dopo la caduta del Fascismo e la fine del secondo conflitto, i partiti di massa rimangono due: la Democrazia Cristiana (erede del Partito Popolare di Don Luigi Sturzo) e il Partito Comunista Italiano che, grazie al ruolo esercitato durante la Resistenza, aveva di fatto preso il posto del Psi come rappresentante della classe operaia. Dal 1948 in poi, proprio il Pci diverrà per un lungo periodo il secondo partito italiano dopo la Dc e il primo della sinistra; il Pci sarà anche il grande oppositore ai governi di centro della Dc e di centrosinistra composti da Dc e Psi, rimasti in carica complessivamente per più di 40 anni. Se l'alternanza di governo in Italia non vi è mai stata, è perché il Partito Comunista (con il simbolo classico e della falce e del

martello) continuava ad avere legami con l'Unione Sovietica e il Paese aveva le pregiudiziali anticomunista e antisovietica. Ciò ha favorito la Democrazia Cristiana, nonostante dal 1953 in poi il partito dello "scudo crociato" non abbia mai avuto i voti sufficienti per governare perché è stato quello di maggioranza relativa all'interno di un sistema elettorale basato sul proporzionale, ragion per cui la Dc ha dovuto stringere alleanze con partiti piccoli (liberale, socialdemocratico e repubblicano) al fine di garantire una maggioranza parlamentare. E ciò ha conferito potere proprio a questi partiti più piccoli. Accordi e compromessi fra partiti hanno fatto in modo che in Italia scaturisse il fenomeno della "partitocrazia", ovvero il controllo dei partiti sulla pubblica amministrazione. E questo ha dato origine a corruzione, nepotismo e spartizione che, sommati alla crisi delle ideologie e alla fine della guerra fredda, ha prodotto la fine della credibilità nei confronti dei partiti stessi. Al punto tale che, a cavallo dell'inchiesta di "Mani Pulite", iniziata nel febbraio del 1992, si sono frammentati sia il Partito Comunista (era il 1991 quando sono nati Partito Democratico della Sinistra e Rifondazione Comunista), che la Democrazia Cristiana, scomparsa nel 1993 con la nascita del Partito Popolare Italiano (Ppi) che poi si divide in Popolari di Gerardo Bianco - orientati verso sinistra - e Popolari di Rocco Buttiglione - orientati verso destra - ma con anche il Centro Cristiano Democratico (Ccd) di Pier Ferdinando Casini e Clemente Mastella. Nel luglio del 1995, compaiono sulla scena i Cristiani Democratici Uniti (Cdu), fondati da Rocco Buttiglione, che lascia il Ppi. Sono nel frattempo scomparsi anche il Partito Socialista e i partiti laici. La "prima Repubblica" è finita con "Mani Pulite" e a prendere campo saranno un nuovo movimento basato sulla persona, ovvero Forza Italia con alla testa l'imprenditore Silvio Berlusconi (è il 1994) e un partito tipicamente di protesta come la Lega Nord, che ha nel senatore Umberto Bos-

si il suo leader. E' il 1989 quando si costituisce la Lega Nord per l'indipendenza della Padania, che diverrà Lega Nord Italia Federale dal 1995 al 1997 e poi più semplicemente Lega Nord. Anche il partito per eccellenza della destra, il Movimento Sociale Italiano (nato sulle ceneri del fascismo), si scinde in Alleanza Nazionale e nella Fiamma Tricolore. Pochi o tanti in Italia i partiti politici? Sembrava che la spiegazione del loro ingente numero fosse contenuta nel sistema elettorale proporzionale e allora si è proceduto con la riforma di quest'ultimo, passando al maggioritario secco ma con una quota pari al 75% e il resto assegnato tramite ripartizione proporzionale. Tuttavia, l'assenza di forze politiche tali da essere paragonate ai grandi partiti europei e la presenza di numerosi partiti su base regionale ha fatto capire come il sistema maggioritario secco aumentasse - e non diminuiva - il numero dei partiti perché spinge nel favorire le coalizioni e allora ogni singolo partito (anche se piccolo) è portato a chiedere seggi sicuri in cambio di un appoggio rivelatosi spesso determinante. La stessa riforma elettorale del 2006 ripropone un sistema proporzionale, ma all'atto pratico è un maggioritario a collegio unico che elimina le preferenze e conferisce grande potere alla classe dirigente dei partiti, rendendo impossibile una penetrazione di essi da parte della società civile. E nel 2006, dopo l'ultima riforma, sono state due le grandi coalizioni a sfidarsi alle elezioni politiche: la Casa delle Libertà per il centrodestra, con un centrismo moderato e la destra conservatrice, nazionalista e federalista, che mostra propensione verso il liberismo; L'Unione per il centrosinistra, basata su centrismo riformista, socialdemocrazia, liberaldemocrazia e sinistra radicale. La vittoria di quest'ultima ha portato per la seconda volta Romano Prodi alla testa del governo, anche se ben presto è caduto e quando nel 2008 si è tornati alle urne le configurazioni erano già cambiate: al posto de L'Unione c'era il neonato Partito Democratico, risultato dell'unificazione

GPL da RISCALDAMENTO per CASA e AZIENDA



 **PICCINI GAS**

via SENESE ARETINA, 98 - 52037 SANSEPOLCRO (Ar)
Tel. 0575 740 597 - www.piccini.com

... E CON IL CONTATORE PAGHI UN PO' ALLA VOLTA



SENZA SPESE EXTRA !!

fra Ds e Margherita e al posto della Casa della Libertà c'era il Popolo della Libertà, composto da Forza Italia, Alleanza Nazionale e altri partiti minori, che si sono alleati con la Lega Nord. A completare lo schieramento c'erano l'Unione di Centro (Udc), rifiutatasi di entrare nel Pdl; i partiti della sinistra radicale raggruppati nella lista "La Sinistra Arcobaleno", ovvero Rifondazione, Comunisti Italiani e Verdi e La Destra, che aveva formato una lista assieme alla Fiamma Tricolore. Nuova configurazione alle politiche del febbraio 2013, con il centrodestra ancora Pdl più altri piccoli partiti; con la coalizione "Monti per l'Italia" (centro); con "Italia Bene Comune", ovvero il centrosinistra composto da Pd, Psi, Sel; con "Rivoluzione Civile", che raggruppa i partiti della sinistra, i Verdi e l'Italia dei Valori e infine con la grande novità chiamata "Movimento 5 Stelle" che, ideato dall'attore Beppe Grillo, persegue quali obiettivi il rispetto della democrazia e la trasparenza delle istituzioni. E nel novembre del 2013, si scioglie il Popolo della Libertà: torna Forza Italia, ma si stacca la corrente guidata da Angelino Alfano, che dà vita al Nuovo Centro Destra.

IL FINANZIAMENTO AI PARTITI

Un argomento chiave sul quale si è discusso a più riprese concerne appunto il finanziamento pubblico ai partiti politici, uno dei tre canali attraverso i quali vengono reperite le risorse; gli altri due sono le quote di iscrizione e la raccolta di fondi. L'assenza di una legge in materia fa sì che i partiti siano "associazioni non riconosciute", nonostante il loro ruolo di soggetti rilevanti perché comunque hanno i loro rappresentanti in Parlamento. Una posizione che risulta ambigua, anche se il costituzionalista Costantino Mortati aveva avanzato la proposta di attribuire ai partiti dei poteri di natura pubblicistica. Cosa giustifica il finanziamento pubblico ai partiti? Le disuguaglianze economiche e sociali che ponevano in una situazione più svantaggiata il partito di massa rispetto a quello conservatore; in poche parole, i partiti che rappresentavano le fasce meno agiate erano più in difficoltà nel reperire i soldi fra i sostenitori, poi l'evoluzione dei tempi a livello soprattutto tecnologico (sondaggi e cura dell'immagine) ha reso necessario un maggiore fabbisogno e quindi la tendenza a ottenere soldi dallo Stato, perché proventi dei tesseramenti e contributi non bastavano più. Nemmeno la Costituzione ha una disciplina sul finanziamento pubblico ai partiti ed è semmai una interpretazione dottrinale a giustificare un sostegno finanziario quale garanzia del mantenimento del "pluralismo partitico". C'era stato un tentativo negli anni '80 con la Commissione Bozzi, che aveva proposto di aggiungere un comma all'articolo 49 della Costituzione, in base al quale la legge avrebbe regolamentato il finanziamento dei partiti, le organizzazioni degli stessi e le procedure tendenti a garantire la trasparenza. La legge che introduce il finanziamento pubblico ai partiti è la numero 195 del 2 maggio 1974, nota anche come

BASTA SOLDI AI PARTITI

GIÙ LE MANI DAL SACCO



"legge Piccoli" dal nome di colui che l'aveva proposta, il democristiano Flaminio Piccoli; questa legge imponeva la presentazione di un bilancio da pubblicare su un quotidiano e da comunicare al presidente della Camera, che avrebbe esercitato il controllo attraverso un collegio di revisori di conti. Da un lato, la legge introdusse il finanziamento ai gruppi parlamentari per l'esercizio delle funzioni e per l'attività propedeutica dei relativi partiti, con obbligo di versamento agli stessi del 95%; dall'altro, introdusse il finanziamento per l'attività elettorale dei partiti. La legge disciplinava anche il finanziamento privato all'indomani degli scandali scoppiati: con il sostentamento dello Stato, i partiti non avrebbero avuto bisogno di essere corrotti o di avere collusioni con i potentati economici. Ma non fu certo una disposizione di legge a far cambiare le abitudini. Sono i Radicali a chiedere l'abrogazione della "legge Piccoli"; il referendum, che si tiene l'11 giugno 1978, non ha successo: solo il 43,6% degli italiani al voto è d'accordo per eliminarla. Nel 1980, una nuova proposta vorrebbe introdurre il raddoppio del finanziamento pubblico, ma lo scandalo Caltagirone, con soldi dati da imprenditori a politici e partiti, fa accantonare il tutto fino al 18 novembre 1981, quando la legge numero 659 introduce le prime modifiche: finanziamenti pubblici raddoppiati, divieto di ricevere finanziamenti dalla pubblica amministrazione per partiti e politici e introduzione di una nuova forma di pubblicità dei bilanci, con i partiti costretti a depositare un rendiconto finanziario annuale. Radicali ancora contrari con ostruzionismi in aula e nell'aprile 1993 nuovo referendum abrogativo dei Radicali, che stavolta arriva nel bel mezzo di Tangentopoli e ottiene il 90,3% dei consensi. La sfiducia degli italiani è palese e nel dicembre del '93 il Parlamento aggiorna la legge sui rimborsi elettorali, definiti "contributo per spese elettorali". Ma la legge numero 157 del 3 giugno 1999 non fa altro che reintrodurre un finanziamento pubblico completo per i partiti: il rimborso elettorale non ha attinenza diretta con le spese per le campagne elettorali. Vengono previsti 5 fondi per elezioni a Camera, Senato, Parlamento Europeo, Regionali e Referendum.

La legge entra in vigore con le politiche del 2001, ma intanto il precedente provvedimento del 1997 aveva introdotto la possibilità per i contribuenti di devolvere il 4 per mille dell'imposta sul reddito al finanziamento di partiti e movimenti politici. Seguono poi modifiche varie, vedi l'abbassamento dal 4% all'1% del quorum per ottenere i rimborsi, con ammontare più che raddoppiato per Camera e Senato nel caso di legislatura completa.

Poi, nel febbraio 2006, la legge numero 51 stabilisce che l'erogazione

è dovuta per tutti gli anni di legislatura, indipendentemente dalla durata effettiva della stessa. Con la crisi politica del 2008, i partiti iniziano a percepire il doppio dei fondi, riferiti sia alla XV che alla XVI Legislatura, ma nel 2010 la possibilità di rimborso multiplo viene eliminata con la legge di conversione numero 122. Il decreto-legge numero 149 del 2013 ha abrogato il finanziamento pubblico diretto dei partiti politici e lo ha sostituito con un sistema di finanziamento basato sulle detrazioni fiscali delle donazioni private e sulla destinazione volontaria del 2 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. La legge 27 ottobre 2015, numero 175, ha integrato la dotazione di personale della Commissione di garanzia sui partiti politici ed è intervenuta sulle modalità di controllo dei bilanci dei partiti per gli anni 2013-2014.



1966
2016

The future coming
from the past



Tratos Cavi Spa

Via Stadio, 2

Pieve Santo Stefano (AR) 52036 - Italy

Tel: +39-0575-7941

Fax: +39-0575-794246

Treccia soffice con asparagi, pomodorini e crecenza

In aprile, tempo di scampagnate e merende in giardino, non può mancare una ricetta di focaccia rustica ripiena di asparagi, deliziosi ortaggi di stagione. Questa treccia soffice e profumata sarà ottima se servita tiepida, ma anche a temperatura ambiente, confezionata semplicemente con un nastro e con carta da forno e poi messa in un bel cestino da pic-nic! La ricetta è molto versatile e, seguendo la vostra fantasia, ci si può sbizzarrire sia con la forma del pane (focaccia, rotolo, calzone ecc.) che con gli ingredienti del ripieno. Molto gustosa anche con provola, asparagi e dadini di prosciutto cotto o salame.

ingredienti per l'impasto

- 100 gr di farina tipo 1 o tipo 2
- 100 gr di farina manitoba
 - 50 gr di patate lesse (oppure 50 gr di farina)
 - 90 ml di acqua circa
 - 10 gr di lievito di birra
- 1 cucchiaino di olio extra vergine d'oliva
- 1 cucchiaino di malto d'orzo (o di miele)
- ½ cucchiaino di sale marino integrale

ingredienti per il ripieno

- 500 gr di asparagi
- 100 gr di pomodori secchi sott'olio
- 100 gr di crecenza

ingredienti per la finitura

- Pomodori datterini freschi
- Semi di papavero
- Rosmarino
- Olio extra vergine d'oliva



Tempo di preparazione:
20 minuti

Tempo di lievitazione:
1 ora e ½

Tempo di cottura:
35 minuti circa



Dosi per:
4 - 6 persone



cuocere le patate, schiacciarle e lasciarle raffreddare. Separatamente, cuocere gli asparagi al vapore, salarli leggermente e tenerli da parte. Lavorare la farina con le patate, il sale, l'olio, il malto e l'acqua con il lievito. Impastare fino a ottenere un prodotto compatto ma un tantino appiccicoso. Spolverarlo con un po' di farina e lasciarlo lievitare nel forno tiepido, coperto con un canovaccio umido per almeno un'oretta. Trascorso il tempo, stendere la pasta in un rettangolo di circa mezzo centimetro di spessore. Immaginare quindi di dividerlo in tre parti: in quella centrale spalmare la crecenza, aggiungere i pomodori secchi a listarelle e gli asparagi interi. Tagliare invece i due lati in strisce oblique verso il basso, larghe 2-3 centimetri e cominciare a incrociarle sopra il ripieno. Ripiegare poi i bordi superiore e inferiore per chiudere la treccia. Spennellare con olio e acqua e lasciar lievitare per altri 30 minuti. Dopo aver infornato a 180 gradi per circa 25-30 minuti estrarre la treccia, adagiarvi i pomodorini tagliati e conditi (con sale, olio e rosmarino), cospargerla con i semi di papavero e infornarla ancora per altri minuti, fino a doratura. Lasciar intiepidire prima di affettarla e ...servirla!

*Buon Appetito da
Chiara Verdini*



Il luogotenente Biagio La Monica con la divisa della Croce Rossa

Biagio La Monica al timone del comitato di Sansepolcro della Croce Rossa Italiana

“Fedeli ai principi fondamentali dell'istituzione”, dice il nuovo presidente

di **Davide Gambacci**

SANSEPOLCRO - Una persona che non ha certamente bisogno di troppe presentazioni: è Biagio La Monica, luogotenente dei carabinieri, il nuovo presidente del Comitato di Sansepolcro della Croce Rossa Italiana, che subentra alla presidente uscente, la dottoressa Maria Bonanno. Ma non sarà solo alla guida del comitato biturgense, poiché sarà affiancato da quattro consiglieri: Paola Vannini, Danila Eleonori e Gio Batta Lazarelli, oltre al consigliere votato dai giovani, Davide La Monica. Andiamo allora a conoscere che realtà è il comitato biturgense della Croce Rossa Italiana. Una realtà bellissima, che da oltre quarant'anni opera su questo territorio - spiega il neo-presidente Biagio La Monica - una realtà che conta 170 soci attivi, di cui una cinquantina costituiscono il gruppo “giovani” e 7 sono i soci sostenitori, mentre 2 sono i dipendenti a tempo indeterminato e altrettanti quelli a tempo determinato. Si aggiunge pure un parco mezzi di assoluto rilievo: 5 ambulanze, 2 auto Fiat Doblò e una Fiat Punto; di recente, poi, è stata acquistata anche una nuova ambulanza attrezzata, tutti custoditi nella nuova e più idonea sede di via Ginna Marcelli. Il nostro comitato collabora e interagisce con il sistema di gestione delle emergenze 118 secondo le normative vigenti nella Regione; effettua pure il servizio di trasporto rivolto alle persone sottoposte a dialisi, che hanno necessità ciclica di spostamento dal proprio domicilio ai centri. Inoltre, è già operativa una squadra costituita da volontari abilitati alla Colonna Mobile del Sistema di Protezione Civile della Regione Toscana, pronta a intervenire in caso di emergenza territoriale. E' presente anche un gruppo di traccatori e simulatori - aggiunge La Monica - impiegati in corsi di pronto soccorso e per illustrare uno specifico trauma: nella prova finale è importante avere questa naturalità per verificare se un volontario riesce a mantenere la calma ed è quindi pronto per salire su una ambulanza per svolgere un servizio vero. Nel luglio del 2013, poi, il nostro Comitato ha istituito la “Cri in Bici”: un servizio innovativo che prevede, durante il periodo estivo, la presenza di operatori della Croce Rossa Italiana su biciclette mountain bike attrezzate per il primo soccorso e con defibrillatore automatico al seguito”.

Quali sono le principali linee guida del suo mandato?

“Ottemperare agli obblighi statuari, pro-

muovendo in ogni azione, atto o decisione i sette principi fondamentali del Movimento Internazionale di Croce Rossa: umanità, imparzialità, neutralità, indipendenza, volontariato, unità e universalità. Aspetti che ne costituiscono lo spirito e l'etica, senza dei quali la Croce Rossa stessa non avrebbe modo di esistere”.

A che punto siamo con la costruzione della nuova sede?

“Il 1° gennaio 2014, i comitati provinciale e locale della Cri hanno assunto una nuova natura giuridica, passando da ente pubblico ad “associazione di promozione sociale”: un nuovo modo di gestire questa realtà. Dal 1° gennaio di quest'anno, le funzioni sono state trasferite cambiando anche la propria denominazione in ente strumentale alla Croce Rossa Italiana con la finalità di concorrere, temporaneamente, allo sviluppo dell'associazione, mantenendo però continuità amministrativa e giuridica rispetto alla “vecchia” Croce Rossa Italiana, pur essendo modificata la missione. Nell'attesa di questo sviluppo, l'ambizioso progetto per la realizzazione della nuova sede, avviato diversi anni fa ma ostacolato da innumerevoli difficoltà burocratiche, rimarrà in stand by”.

Gli obiettivi da raggiungere in questi anni?

“Si tratta di obiettivi strategici in proiezione 2020, che consistono nel tutelare e proteggere la salute e la vita; favorire il supporto e l'inclusione sociale, soprattutto grazie all'encomiabile impegno delle volontarie dell'ex sezione femminile che affrontano, con il consueto impegno di sempre, i crescenti stati di bisogno e di sofferenza della popolazione, sempre pronti e capaci di riconoscere le criticità e intervenire in difesa della dignità dell'uomo, promuovendo ovunque e comunque la cultura della pace; preparare le comunità e dare pronta risposta ad emergenze e disastri; diffondere il Diritto Internazionale Umanitario; promuovere attivamente lo sviluppo dei giovani, una cultura della cittadinanza attiva, la donazione di sangue e tessuti, l'educazione alla sicurezza stradale, l'educazione alla sessualità e la prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale, la prevenzione alle dipendenze; agire con una struttura capillare, efficace e trasparente, facendo tesoro dell'opera del volontariato. Di fondamentale importanza sarà la pianificazione di una continua e armonica attività di formazione,

per amplificare la nostra presenza sul territorio e migliorare l'offerta formativa per la popolazione e per i volontari”.

Un augurio da neo-presidente a tutti gli iscritti alla Cri e ai biturgensi?

“Spero di poter ripagare la loro fiducia affrontando il mio incarico con impegno e passione, per rispondere responsabilmente alle loro attese, lavorando con loro e in mezzo a loro, supportandoli, motivandoli e consigliandoli per portare a termine, con un eccellente gioco di squadra, tutte quelle iniziative e quei compiti di interesse collettivo, che consentiranno al nostro Comitato di perseguire gli obiettivi programmati, di crescere e diventare un modello da imitare per tutte le associazioni di volontariato. Ai cittadini biturgensi dico che Croce Rossa Italiana è al vostro fianco - sempre e ovunque - 24 ore al giorno e 365 giorni all'anno, con tanti volontari pronti a mettersi in gioco in prima persona. Aiutateci ad aiutare!”.

BARONISI!
soluzione infissi

show room esclusivista Internorm
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

Proteggi in modo attivo la tua casa e detrai il 50%

si!

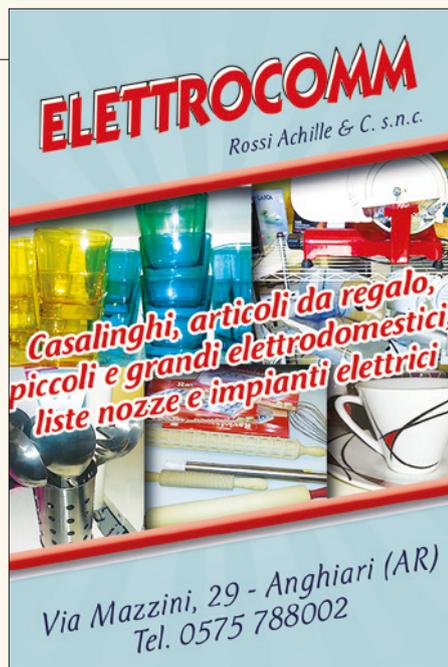
Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S.Fiora
Tel 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronisi.it - www.baronisi.it

La responsabilità per danni derivanti da cose in custodia

degli avvocati **Sara Chimenti** e **Gabriele Magrini**



Scrivi all'esperto



Gentilissimi Avvocati,

alcuni giorni fa, uscendo da un supermercato del mio paese, sono caduta a causa della pavimentazione bagnata delle scale di accesso al punto vendita, le quali risultavano prive di segnaletica informativa del "pericolo". Ho appurato che il locale commerciale e le scale di accesso ad esso fanno parte di un condominio e sono, dunque, funzionali all'accesso al condominio stesso. A seguito della lesione subita sono stata sottoposta a un intervento chirurgico poiché mi è stata diagnosticata una frattura. Posso avanzare una richiesta di risarcimento del danno nei confronti del supermercato?

Cara lettrice,

La soluzione del caso in questione richiede preliminarmente una disamina della responsabilità da cose in custodia, disciplinata dall'articolo 2051 del codice civile. In forza di questa disposizione, ciascuno è responsabile del bene che ha in custodia, fatta salva la prova della sussistenza del caso fortuito. Più in particolare, affinché l'ipotesi di responsabilità possa configurarsi in concreto, è necessario che sussista un nesso causale tra la cosa in custodia e il danno arrecato, non assumendo alcuna rilevanza la condotta del custode e l'osservanza o meno da parte di quest'ultimo di un obbligo di vigilanza, in quanto funzione della norma è quella di imputare la responsabilità a chi si trova nelle condizioni di controllare i rischi inerenti alla cosa; si deve,

pertanto, considerare custode chi di fatto ne controlla le modalità d'uso e di conservazione. In sostanza, in tema di responsabilità da cose in custodia, la presunzione di colpa stabilita dall'articolo 2051 del codice civile presuppone la dimostrazione, ad opera del danneggiato, dell'esistenza del nesso causale tra cosa in custodia e fatto dannoso. Nel caso di specie è necessario valutare se l'evento dannoso sia imputabile al supermercato e se, quindi, quest'ultimo sia tenuto al risarcimento del danno da Lei patito in conseguenza del sinistro. Orbene, in base a quanto riferito, risulta che il locale commerciale è parte di un maggior fabbricato ove è istituito un condominio e che le scale antistanti l'accesso al supermercato costituiscono parte comune dell'edificio condominiale. Da ciò consegue che ogni

eventuale responsabilità scaturita dalla gestione delle parti comuni dell'edificio è da ascrivere in via esclusiva al condominio dell'edificio, quale unico soggetto tenuto ad adottare tutte le cautele necessarie affinché le cose comuni non arrechino pregiudizio ai condomini stessi, ovvero a terzi. La giurisprudenza ha infatti chiarito che l'obbligo di vigilare e mantenere un bene comune in stato da non arrecare danni ad altri condomini o a terzi estranei al condominio incombe al condominio stesso, senza che rilevi l'ubicazione della cosa comune rispetto alle proprietà esclusive. Alla luce di ciò, Lei potrà avanzare una richiesta di risarcimento del danno ex articolo 2051 del codice civile nei confronti del solo condominio, quale custode del bene-parte comune da cui è scaturito il danno.

Per ulteriori informazioni si può contattare il numero telefonico 393 3587888

Per saperne di più sull'attività dello Studio, visitare il sito

www.studiolegalemagrini.blogspot.it

LA TUA ASSICURAZIONE COSTA TROPPO?

TI GARANTIAMO IL RISPARMIO

Con caratteristiche uguali o superiori

***Chiedi senza impegno un preventivo per il tuo
pacchetto assicurativo
per privati ed aziende***

RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO
RESPONSABILITÀ CIVILE



SANDRO DINI

Piazza IV Novembre, 1 - 52031 Anghiari

Tel. e Fax: (+39) 0575 1975335

Mob.: (+39) 347 3344848

E-mail: sandrodini@hotmail.com

Controllare il tuo **peso** è un obiettivo di **salute**



Per favorire il controllo
del picco glicemico

Per il drenaggio
dei liquidi corporei

Per il metabolismo
del tessuto adiposo

Controllare il tuo peso
è un obiettivo di salute.
Curare la tua alimentazione
e fare movimento sono passi
fondamentali per trovare
un nuovo equilibrio.

Cambiare si può



**BUSTINE
GRANULARI
DA DISPONDERE
IN ACQUA**

novità



INTEGRATORI ALIMENTARI

È UN DISPOSITIVO MEDICO  0373
Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso.
Aut. Min. del 30/12/2015

Sono prodotti della linea **Fitomagra**

Aboca S.p.A. Società Agricola
Sansepolcro (AR) - www.aboca.com

I prodotti non sostituiscono una dieta variata. Seguire un regime alimentare ipocalorico adeguato, uno stile di vita sano e una regolare attività fisica. In caso di dieta seguita per periodi prolungati, oltre le tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico.



GUARDA IL VIDEO



INNOVAZIONE PER LA SALUTE